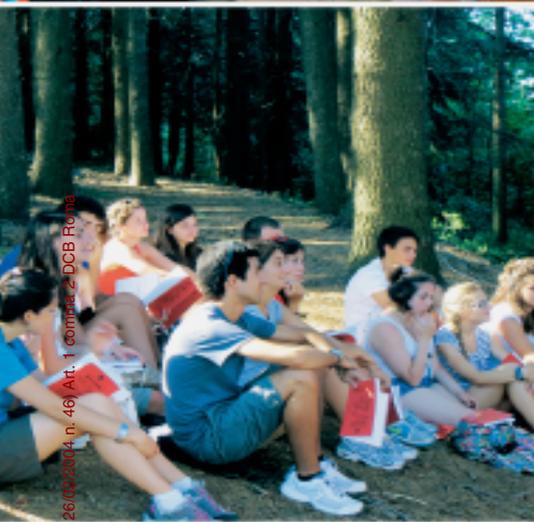


# la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli 9-10/2013

*in Italia*



**UN'ESTATE  
NEL NOME  
DI FEDERICO**



Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 26/10/2014 n. 46) Art. 1 comma 2 DCB Roma

# Sommario



Copertina a cura di Giorgio Ceste

**LA SAN VINCENZO IN ITALIA**  
Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIV - n. 9-10, settembre-ottobre 2013

*Proprietà e Editore:*

Società di San Vincenzo De Paoli  
Consiglio Nazionale Italiano  
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

*Direttore responsabile:*  
Claudia Nodari

*Comitato di redazione:*

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,  
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

*Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:*

Elvira Bova, Maurizio Ceste, Enzo Corrieri,  
José Ramón Díaz-Torremocha, Francesco Di Fonzo,  
Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,  
Pier Carlo Merlone, Claudia Nodari, Elena Rossi,  
Diego Opalio, Daniele Premoli, Flavio Segalina,  
Alex Sessayya, Francesco Soddu, Sandro Tiberi,  
Romano Tirassa, Silvia Usala, Maria Vascon

*Redazione di Roma:*

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma  
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it  
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

*Impaginazione e stampa*

Nuova Editrice Grafica srl  
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma  
Tel. 06660201586 - Fax 0665492822  
e-mail: neg@negeditrice.it

*Registrazione:*

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 6 novembre 2013

Il numero precedente è stato consegnato  
alle Poste il 15 settembre 2013



Associata USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

## 3 Editoriale

*Regole di Claudia Nodari*

## 4 Attualità

**Lea, nuova petizione popolare per garantire l'assistenza**

*di Gaspare Di Maria*

## 6 Primo piano

**Il perché di un lavoro comune sulle povertà**

*di don Francesco Soddu*

## 10 Esperienze di vita vincenziana

**Grazie Federico - L'esperienza della mostra GRAZIE FEDERICO**

*a cura di Maurizio Ceste*

**Il cuore ha sete di infinito** *di Daniele Premoli*

**"O mia cara Italia"** *a cura di Alessandro Floris*

## 18 La San Vincenzo nel mondo

**I primi dieci anni di esistenza** *di José Ramón Díaz-Torremocha*

## 21 Insero formazione - SULLE ORME DI OZANAM

*a cura di Alessandro Floris*

## 25 News dalla Chiesa e dalla Società

**47ª settimana sociale dei cattolici italiani**

*a cura di Alessandro Floris*

## 29 Solidarietà

**"Terremoto dell'Emilia: grazie a tutti"**

## 31 La San Vincenzo in Lombardia

*a cura della Redazione lombarda*

## 32 La San Vincenzo in Piemonte

*a cura della Redazione piemontese*

## 35 La San Vincenzo in Veneto

## 37 La San Vincenzo in Marche

## 39 La San Vincenzo in Puglia

## 40 La San Vincenzo in Molise

*a cura della Redazione molisana*

## 41 Spazio giovani

**Parole in cammino** *di Silvia Usala*

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

# Regole

di Claudia Nodari



**H**o ormai superato abbondantemente la metà del mio mandato e desidero riflettere su quanto abbiamo cercato di fare e sui risultati ottenuti, per poi pensare a ciò che desideriamo fare nei prossimi due anni e mezzo.

Ci sono molti Confratelli che si stanno impegnando in ogni modo per migliorare la situazione della nostra Associazione, e saranno stufi delle mie insistenze; sono molto grata e riconoscente per quello che stanno facendo, e non mi rivolgo a loro.

Mi sento, però, di insistere su alcune cose dopo che, confrontando i dati che ho riportato in un mio editoriale del novembre 2011 con quelli attuali, non solo non sono migliorati, ma bensì peggiorati.

Purtroppo una buona parte dei Vincenziani non solo non vuole cambiare, ma si reputa insostituibile; così non solo non si cambia, ma non si riesce a far entrare nuovi Soci che possano sostituire noi Vincenziani di lunga data.

In questi anni il volontariato è aumentato in moltissime altre associazioni, ma non da noi.

Non è più ammissibile non voler cambiare ed avere una concezione vecchia e superata; l'importanza di un volontariato come il nostro ha l'obbligo di rispettare lo Statuto, dare risposte adeguate e corrette a chi si trova nel bisogno, mantenere buoni rapporti con le istituzioni partendo dai piccoli comuni dove è più facile essere conosciuti.

Come possiamo pensare di ottenere un rinnovamento se esistono Presidenti di Conferenza che, senza rispettare lo Statuto ed il Regolamento (questo dice che i Presidenti non possono durare più di sei anni!), sono tali addirittura da dieci anni, ed alcuni anche ben oltre?

In Italia circa il 45% delle Conferenze ha il Presidente scaduto, il 18%

non ha comunicato la data di elezione del Presidente, il 36% non ha neppure comunicato il nome del Presidente.

Pretendiamo dagli altri il rispetto delle regole, ma troppi di noi non rispettano il nostro Statuto e i Regolamenti! È evidente che con questa situazione è ben difficile che la Giunta della Federazione possa sperare in un rinnovamento, in un inserimento di giovani e nuovi soci, in nuove idee.

Dobbiamo rispettare lo Statuto ed è compito soprattutto dei Coordinatori, dei Presidenti e dei membri dell'ufficio di Presidenza delle ACC fare in modo che questo avvenga.

Io dedico molto del mio tempo nel cercare di far sì che la nostra Società venga più conosciuta a livello nazionale; abbiamo investito risorse abbonandoci alla rassegna della stampa nazionale per sapere cosa facciamo e cosa si dice di noi, che viene inviata a tutte le ACC, e da questi spero venga girata alle Conferenze. È certamente un ottimo stimolo sapere cosa viene fatto dai Vincenziani e questo ci deve far sentire orgogliosi di appartenere alla san Vincenzo; dobbiamo farci vedere, non nasconderci. La compilazione del rendiconto, sicuramente migliorata nella parte relativa al bilancio, è sempre molto scarsa ed incompleta nella parte morale; per programmare un futuro della nostra Società, è indispensabile avere i dati esatti di tutto quello che viene fatto, sia per non continuare a chiedere dati, quando mi devo confrontare con altre Associazioni a livello nazionale, sia soprattutto per essere a conoscenza del tanto bene che si fa e che a volte non viene neppure menzionato.

Spero che in quasi tutte le Conferenze almeno un Socio utilizzi internet ed allora chiediamogli di offrire la sua collaborazione per migliorare questa parte del rendiconto. In que-

sto modo la Federazione avrebbe una visione più completa della San Vincenzo italiana. Facciamolo subito, non domani.

Sono più che sicura che il nostro Beato Federico, di fronte ad alcune Conferenze, avrebbe di che arrabbiarsi per il non rispetto delle regole, la mancanza di avvicendamento nelle cariche, l'abbandono del nostro Carisma ed in particolare della nostra unicità: la visita ed il senso amicale.

Purtroppo in molti casi siamo diventati quasi dei bancomat, senza approfondire la situazione dei fratelli che si rivolgono a noi, dimenticando spesso che il nostro compito è l'accompagnamento al fine di favorire il loro reinserimento in una vita normale.

In Italia in questo momento si vive una situazione drammatica e ad un volontariato come il nostro si chiede di dare risposte adeguate, morali, materiali ed in particolare la conoscenza di quanto possono offrire le leggi, a problemi per noi nuovi, come, ad esempio, le persone che in breve tempo dal benessere sono scivolte nel bisogno ed hanno vergogna a chiedere, in una parola le nuove forme di povertà.

Dimostriamo che la nostra Società è una Associazione che opera per il bene degli ultimi, che è disposta a lavorare con altre Associazioni che è aperta e pronta a tutte le nuove sfide.

Molti sono stati gli eventi che sono stati organizzati nel 2013 per ricordare il Bicentenario della nascita del nostro Fondatore sia dalla Federazione che da molti Consigli Centrali, con buona partecipazione, e queste manifestazioni hanno dimostrato che una parte dei Vincenziani ha capito l'importanza dell'occasione ed ha espresso un grande "GRAZIE FEDERICO" in modo adeguato. ■

# Lea, nuova petizione popolare per garantire l'assistenza

di Gaspare Di Maria

**C**on decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 "Definizione dei Livelli essenziali di assistenza" (Lea), emanato a seguito degli accordi intervenuti fra il Governo, le Regioni a statuto ordinario e speciale e le Province autonome di Bolzano e di Trento, viene stabilito che il Servizio Sanitario Nazionale (SSN) deve garantire l'assistenza domiciliare integrata in forma gratuita (ad eccezione di quelle relative all'aiuto infermieristico e all'assistenza tutelare che sono a carico del SSN nella misura del 50%). Tale assistenza comprende sia attività sanitarie quali medicina generale e specialistica, interventi infermieristici e riabilitativi sia anche "prestazioni di aiuto infermieristico e assistenza tutelare alla persona".

Tali misure sono sicuramente un aiuto concreto alle fasce socialmente più deboli in Italia e rappresentano pertanto uno strumento anche di coesione sociale in un momento socio-economico particolarmente difficile. Concretamente si stima che sono oltre un milione di nostri concittadini a poter usufruire dei benefici derivanti da questa normativa.

Purtroppo, a causa delle risicate risorse economiche disponibili agli Enti Locali, tale dispositivo legislativo non dispone di adeguate coperture economiche per garantire i livelli essenziali di assistenza definiti. Reperire i fondi per consentire la piena applicazione di questa norma è sicuramente un imperativo morale (oltre che un dovere sociale) al fine

di fornire un aiuto concreto, ad esempio, agli anziani colpiti da patologie croniche e da non autosufficienza, alle persone affette dal morbo di Alzheimer o da altre forme di demenza senile, ai malati psichiatrici gravi, ai soggetti con handicap intellettuale gravemente invalidante e con limitata o nulla autonomia.

La precedente petizione sul finanziamento della Lea ha consentito l'avvio della discussione parlamentare tramite il dibattito all'interno di alcune Commissioni Parlamentari (Igiene e sanità, Affari sociali). L'iter parlamentare purtroppo è ancora in corso e per questo la petizione popolare promossa ha l'obiettivo di sollecitare i lavori parlamentari al fine di assumere tutti i provvedimenti necessari a rendere operativo il dispositivo normativo in questione. Come si evince infine dal sito della fondazione che promuove tale iniziativa, la Petizione popolare nazionale ha altresì le seguenti finalità:



- informare la cittadinanza e le organizzazioni sociali e sindacali in merito alle esigenze fondamentali di vita delle persone non autosufficienti e ai diritti sanciti dai Lea;
- sollecitare le Regioni affinché definiscano le modalità di accesso ed i criteri gestionali degli interventi domiciliari, in modo che anche queste prestazioni siano pienamente esigibili come lo sono già, in base alle norme nazionali, quelle residenziali e semi-residenziali;
- diffondere le iniziative intraprese dai gruppi di base che hanno consentito a numerose persone con grave handicap intellettuale di frequentare centri diurni o di essere accolti presso strutture residenziali, nonostante gli iniziali rifiuti delle istituzioni tenute a provvedere;
- segnalare le concrete possibilità di opporsi con successo alle dimissioni di anziani cronici non autosufficienti, di dementi senili e di malati psichiatrici gravi da ospedali e da case di cura private convenzionate;
- fornire alle organizzazioni e alle persone interessate gli elementi necessari

per contrastare gli arretramenti che potrebbero essere introdotti dal citato disegno di legge-delega al Governo per la riforma dell'assistenza.



Credo che sia un nostro dovere di singoli cittadini promuovere questa petizione perché, nel suo piccolo, consente di ripristinare quel senso di “comunità” che nell’ultimo periodo sembra esser andato perduto.

“Certamente noi dobbiamo tentare di arrivare alla radice del male e cercare, attraverso sagge forme sociali, di ridurre la miseria diffusa”. Ozanam ci sprona con queste parole a promuovere tutte le iniziative volte a incidere profondamente sulle “radici del male”. Aderire a questa petizione significa anche, in qualche misura, dare un seguito concreto alle sopracitate parole di Ozanam. ■



# Il perché di un lavoro comune sulle povertà

di Francesco Soddu

**Pubblichiamo l'intervento di don Francesco Soddu, direttore di Caritas Italiana Roma, 24 luglio 2013**

**L**e storie di fatica e sofferenza di tante famiglie restano, purtroppo, sulla ribalta della quotidiana informazione, quasi come lo specchio di una drammatica realtà.

Solo qualche giorno fa, l'istituto nazionale di statistica ci ha detto che in Italia sono in aumento sia le persone in povertà relativa (oltre 9,5 milioni), sia i poveri assoluti, cioè quelli che non riescono ad acquistare beni e servizi essenziali per una vita dignitosa (quasi 5 milioni).

Per le nostre comunità e le Caritas diocesane – che percepiscono at-

traverso il loro impegno quotidiano ed evidenziano da anni segnali di progressiva fragilità e vulnerabilità aggravati nell'ultimo periodo dagli effetti della crisi – è la conferma che siamo ormai in “codice rosso” per quanto riguarda l'emergenza povertà e non si può più attendere neanche un minuto. Ecco perché abbiamo prontamente accolto l'invito delle Acli a collaborare in questo percorso.

Conosciamo bene i volti delle persone e delle famiglie che sono scivolati e continuano a scivolare giù attraverso le maglie troppo larghe della rete di protezione sociale, in seguito alla perdita di lavoro, ad un reddito troppo limitato o ad un lavoro precario o – peggio ancora – troppo spesso in nero. Condannati a farcela da soli o unicamente con l'aiuto della propria famiglia, degli amici, di una parrocchia o delle tante realtà di solidarietà che il nostro Paese ancora per fortuna conserva.

I dati evidenziano come la crisi ha determinato l'estensione dei fenomeni di impoverimento ad ampi settori di popolazione, che non sempre coincidono con i “vecchi poveri”. Cresce la multi problematicità delle persone, con storie di vita complesse che coinvolgono l'intera famiglia; è sempre più dif-



fusa la fragilità occupazionale, aumenta il disagio degli anziani, si impoveriscono ulteriormente le famiglie immigrate e peggiorano le condizioni di vita degli emarginati gravi.

È vero che oggi si può parlare di una “pluralità diversificata di povertà”, ma è altrettanto vero che resta drammaticamente preoccupante la povertà assoluta, con l’urgente necessità di trovare risposte a bisogni primari come cibo, lavoro, denaro, istruzione, salute, diritti. È la condizione di sempre più persone che a cominciare dalle difficoltà economiche arrivano a sperimentare la marginalità e conseguentemente la perdita di senso e di ragione di vita. Preoccupa in particolare il galoppante incremento della disoccupazione con specifico coinvolgimento del mondo giovanile.

«Il lavoro umano, con cui si producono e si scambiano beni o si prestano servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, poiché questi hanno solo valore di strumento» (Concilio Vaticano II, Costituzione *Gaudium et Spes*, n. 67). Una società che lascia senza lavoro fasce sempre più ampie della popolazione, di fatto si autocondanna alla morte perché senza il lavoro nessuno può realizzarsi pienamente come persona, né può dare il suo contributo al bene comune.

Più volte anche il Santo Padre ha parlato con forte preoccupazione della situazione economica e sociale. Nel suo discorso durante l’Udienza in occasione della festa di San Giuseppe Lavoratore ha puntato il dito contro “una concezione economicista della società che cerca il profitto egoista al di fuori dai parametri della giustizia sociale”, e nei giorni scorsi, da Rio de Janeiro, citando le statistiche che parlano di 73,4 milioni di giovani disoccupati nel mondo, ha avvertito: «Abbiamo il rischio di una generazione che non ha avuto lavoro, e dal lavoro viene la dignità della persona».

Tornando in modo specifico al nostro Paese, i dati provenienti dalle Caritas diocesane confermano questa situazione oltremodo allarmante. Più del 29% di coloro che si rivolgono ai nostri “Centri di ascolto” hanno meno di 35

anni. Quasi la metà di loro, il 44,2%, ha richiesto beni primari per la sopravvivenza, mentre il 10,2% ha gravi problemi abitativi. In particolare le testimonianze degli operatori Caritas ci raccontano di alcune tipologie a forte rischio di povertà ed esclusione sociale, anche, ma non solo, a causa della recente crisi economica.

Tra queste, un posto rilevante è occupato proprio da giovani adulti che lavorano sulla base di contratti a tempo determinato, collaborazioni occasionali, lavori stagionali, e che cambiano continuamente settore di lavoro e tipo di mansione. Tale indeterminatezza si riflette nell’incapacità a progettare il proprio futuro, in termini professionali, personali e familiari. Inoltre quasi l’80% delle persone con meno di 35 anni che si rivolgono ai Centri di ascolto non studia e non lavora.



Ecco allora che, se da un lato si continua a ripetere che il problema dell'Italia è quello di far ripartire i consumi, va però detto chiaramente che – come ricordato anche di recente dal Presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco – «il consumo da solo non basta; si tratta di capire anche di quale consumo si tratta e se sia in grado di portare un vero miglioramento alla vita intera delle persone. Milioni di individui vivono ormai costantemente sulla soglia della sopravvivenza e mancano di beni primari; per questo l'economia non può realmente ripartire se a crescere è una ricchezza diseguale, che lascia indietro alcuni, quasi a considerarli – secondo la nota e tragica espressione di Bauman – come *vite di scarto*».(Discorso del 13 giugno 2013).

A questa situazione Caritas Italiana e le Caritas diocesane rispondono con una rete di 1.760 servizi da loro promossi e/o collegati, e di 2.832 Centri di Ascolto in tutto il territorio nazionale.

Va anche detto che l'at-

tenzione al tema del contrasto ai fenomeni di povertà da parte delle Caritas ha assunto negli anni forme diverse: certamente la presa in carico possibile delle persone in difficoltà, l'analisi



dei fenomeni generativi di disagio, l'elaborazione di proposte di percorsi normativi, come ad es. nel caso del reddito di autonomia emerso nell'ambito di una riflessione promossa dalle Caritas della regione Lombardia.

È sempre più evidente però che non si può e non si deve agire da soli, ma occorre un'azione di rete, a cerchi concentrici.

Non a caso le Caritas, come altre entità, in tempi recenti sono diventate interlocutrici ricercate dalle amministrazioni, anche se

spesso più per un desiderio di delega che per un'effettiva volontà di lavorare assieme. Comunque sia, di concerto con le diverse espressioni delle chiese locali, incluse le Acli, hanno potuto sviluppare un'ampia gamma di iniziative anticrisi: 986 progetti, presso 212 diocesi.

Di fronte al crescere delle situazioni di bisogno, delle problematiche, dei livelli di complessità e specializzazione, aumenta l'esigenza di la-

vorare insieme per disporre e valorizzare il numero maggiore di risorse. Appare sempre più necessario uno sforzo congiunto, che sappia incrementare la capacità di intercettare le varie situazioni di povertà del territorio, anche prevedendo l'adozione di nuovi approcci, più attenti alla dimensione domiciliare e territoriale degli interventi. Inoltre, per la Chiesa lavorare in rete e di rete non ha solo un valore efficientista in ordine alla risposta ai bisogni (che pure può essere un buon punto di partenza), ma rappresenta una precisa scelta pastorale.

Promuovere e favorire all'interno di ogni Diocesi un efficace lavoro di rete tra le varie realtà, in modo sinergico e dialogante con il servizio pubblico, nell'ottica della solidarietà e della sussidiarietà, è sempre stata e resta una delle linee-guida dei nostri interventi. Lo scorso aprile nel nostro ultimo Convegno nazionale i rappresentanti delle Caritas diocesane hanno prospettato addirittura il superamento di questa immagine (quella della rete) a favore della categoria dell'alleanza. Per contrastare la povertà serve appunto un lavoro comune fatto di alleanze.

Ogni Diocesi, ogni comunità cristiana, in forme diverse sta operando da anni a fianco soprattutto delle famiglie che hanno sperimentato la disoccupazione, la cassa integrazione o la riduzione dei propri redditi da lavoro. Regioni e aree territoriali caratterizzate da un benessere diffuso stanno conoscendo – da troppo tempo ormai – fenomeni di pervasiva precarietà e dolorosa incertezza, se non di vera e propria povertà.

La testimonianza di fraternità che le nostre comunità stanno affrontando, non può e non deve nascondere l'inquietudine per una crisi che non diminuisce di intensità e la consapevolezza – ormai comune – di una inadeguata tutela per le famiglie che affrontano spesso queste prove con la sola solidarietà delle reti familiari e sociali.

Tutto questo non è accettabile per un Paese come l'Italia che – pur nella difficoltà – può e deve trovare le risorse per farsi carico di queste situazioni.

Da questo tempo, segnato da molteplici crisi, sembra emergere, a fatica, un paese più responsabile, capace di guardarsi con uno sguardo di verità e di riconoscere i propri problemi. Ma la responsabilità impone di partire dalle ferite più gravi che questa crisi sta infliggendo alla coesione sociale.

Solo se la solidarietà diffusa e popolare, che sta operando nel paese, si coniugherà con una azione istituzionale, responsabile e progressiva di lenimento delle difficoltà delle famiglie, da questa crisi potrà nascere un paese tangibilmente più forte, coeso e solidale.

Occorre poter contare su istituzioni – ad ogni livello territoriale – che dialoghino costruttivamente, in maniera organica, costruendo modelli di partecipazione e di valutazione delle politiche locali e nazionali, tali da rendere l'azione di governo trasparente, condivisa, valutabile ed efficace.

Questa credo sia una delle sfide più rilevanti e uno dei motivi per cui è necessario un lavoro comune e un patto aperto contro la povertà: l'assunzione di un metodo solidale e sussidiario come prassi ordinaria nella costruzione delle politiche, non solo de-

clamata, ma vissuta e implementata progressivamente. Metodo ordinario, mai ridotto a forme occasionali, marginali, celebrative ma tale da far crescere il capitale sociale dei diversi territori e dei diversi soggetti sociali, di per sé alieno dalle pratiche deteriori del collateralismo e del clientelismo verso ogni tipo di potere.

In un contesto di diffuso individualismo, l'associazionismo riveste un compito imprescindibile e di valore addirittura profetico e la collaborazione rappresenta un valore aggiunto. Così come il sindacato resta un'esperienza basilare per la società, luogo di condivisione, confronto e lotta contro le ingiustizie.

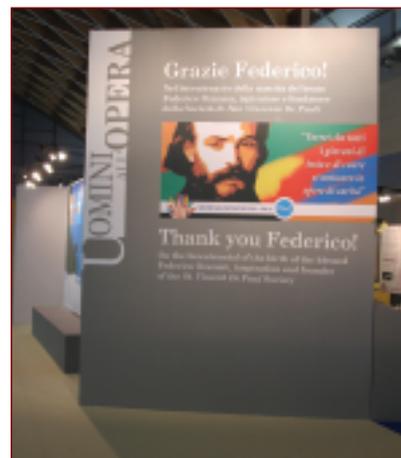
A tutti però è chiesto uno sforzo ulteriore nella direzione del pensare e lavorare insieme, mettendo da parte i particolarismi, senza rinunciare alle proprie specificità.

Proprio questo è il senso della proposta che siamo qui oggi a presentare: l'introduzione, attraverso un percorso graduale e sostenibile, del **Reddito d'inclusione sociale (REIS)** che secondo le stime che ascolteremo ora dal prof. Gori prevede per il primo anno un impegno di 900 milioni di euro per le finanze pubbliche. Una proposta che – senza sostituirsi alle apprezzabili sperimentazioni annunciate dal Governo – suggerisce massima attenzione alle risposte non più rinviabili da dare alle troppe famiglie in povertà assoluta. ■

## GRAZIE FEDERICO

L'esperienza della mostra **GRAZIE FEDERICO** al Meeting di Rimini del 18-24 AGOSTO 2013

a cura di Maurizio Ceste



**L**a Mostra itinerante su Federico Ozanam, presentata in anteprima durante il Convegno sul nostro fondatore all'Università Cattolica di Milano in aprile, sbarca alla Fiera di Rimini, al Meeting per l'Amicizia tra i Popoli.

**È domenica 11 agosto:** entro in fiera nel Padiglione A 5, nello stand dedicato alla mostra **GRAZIE FEDERICO**. Mi trovo davanti **uno spazio enorme di 185 mq.** con le pareti tinteggiate di colori vivaci, ma **desolatamente vuoto** e sento subito un groppo in gola.

Allora, assieme a Massimo, Dino e Nino facciamo un primo sopralluogo. Abbiamo in mano solo uno schizzo di una struttura centrale in legno, una borsa di attrezzi, trenta pannelli da montare e parecchia confusione in testa.

Lunedì arriva anche Antony da Napoli. Così tutti insieme iniziamo a pensare come predisporre l'area centrale dello stand e, con l'aiuto di un architetto del Meeting, abbozziamo una struttura in legno per "riempire" in qualche modo quello spazio enorme. Per la costruzione ci danno una grossa mano anche i volontari del pre-meeting (universitari che hanno scelto di passare una settimana di vacanza facendo gli stuccatori, i falegnami, gli imbianchini).

Una settimana di lavoro: un caldo umido soffocante. Nino da Cesena, professionista che come



*Quando siamo arrivati il futuro stand era desolatamente vuoto*



*Abbiamo iniziato ad allestire gli spazi mentre i volonatri del meeting inizavano a montare le luci*

hobby fa il bricoleur, ci dà gli ordini e noi eseguiamo...

A poco a poco la struttura centrale dello stand prende forma. Man mano che definiamo le strutture, arrivano i volontari del meeting per stuccare, rifinire, dipingere, preparare l'impianto di illuminazione.

Non avrei mai creduto di riuscirci, ma ce l'abbiamo fatta (!!!) ed anche in modo decoroso. Moquette blu "caraibi", pareti gialle, verdi e arancioni. Struttura centrale in legno grigia e arancione. Una teca per i libri, un tavolo, sei cubi come sedie ed un leggio.

**Domenica 18 agosto.** Stiamo ancora finendo le pulizie quando **i primi visitatori cominciano ad entrare.** Inizia così l'avventura e, per meglio accoglierli, organizziamo delle visite guidate ogni 2-3 ore.

Persone veramente interessate.

Prima di iniziare la visita guidata chiediamo come mai hanno scelto proprio questa mostra e se hanno mai sentito parlare di Ozanam:

"Sì vagamente..." bluff! "Sì, forse in relazione alla san Vincenzo", meglio. "Perché mi hanno colpito tutti questi colori", carino! "Perché abito in via Ozanam e mi sono sempre chiesto chi diavolo fosse!" Sincero.

**Poi arrivano sempre più visitatori...**

Allora abbiamo riprogrammato le visite guidate ogni ora...

Passa un docente alla Cattolica di Milano e si ferma a riflettere sull'ultimo discorso di Federico ai suoi studenti dove dice: *"E proprio sulla cattedra che logoriamo la nostra salute e consumiamo le nostre energie. Io non mi rammarico di ciò perché la nostra vita vi appartiene, e se muoio sarò contento di farlo al vostro servizio"*. Prende un taccuino e scrive, poi mi guarda e dice: "Sa', a volte è meglio rileggere certe cose quando uno è un po' sfiduciato..."

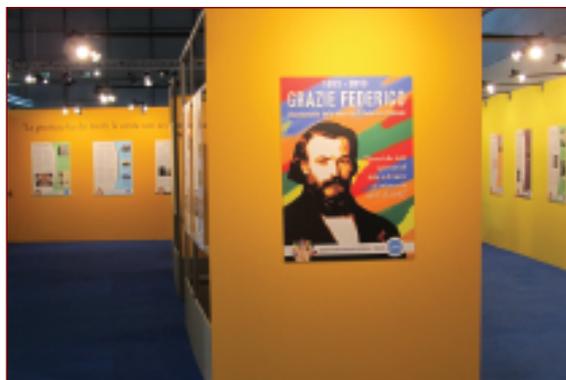
**E ancora più visitatori!**

Così sono saltate tutte le programmazioni. Siamo arrivati ad avere anche 3 visite guidate contemporaneamente. Le guide più gettonate sono: Paola, Sabina, Marco, Mario, Daniele e Maurizio.

Il cartellone che colpisce di più è quello *"Alla gente dabbene"* dove i commenti sono i più spinti: "mandiamo questa lettera ai nostri parlamentari!", "è un profeta", "dobbiamo organizzarci anche noi,



*Un momento di pausa con Antony, Nino, Massimo e Dino*



*Ed ecco è tutto è pronto!*



*E sono arrivati i primi visitatori*



*Poi sempre più visitatori*

perché la situazione oggi è proprio la stessa di 160 anni fa”.

Ma tra i tanti c'è anche chi riesce a gustarsi la mostra da solo per meglio imprimersi i pensieri di Federico...

Complessivamente abbiamo organizzato **134 visite guidate, con più di 1.500 persone prenotate** e circa altre 500 che si sono aggiunte a visita iniziata, **per un totale di circa 2000 persone. Ed altrettante**, se non di più i visitatori **senza guida**. Nei giorni della mostra si sono avvicendati moltissime consorelle e confratelli e non riesco qui a ringraziarli tutti, posso dire però che venivano da: Milano, Lecco, Barzanò, Brescia, Monza, Saronno, Busto Arsizio, Torino, Bologna, Lugo, Cesena, Napoli, San Donà di Piave.

Ma il successo vero si riscontra nei **commenti lasciati dai visitatori sull'album a fine percorso**. Eccone alcuni:

– Federico, ci hai coinvolto, interessato, fatto riflettere.

– Interessante la mostra su questo beato! Ha risvegliato in me le domande più importanti.

– La bellezza di questa mostra è necessario “gridarla” e tanti giovani ascolteranno.

– Il percorso proposto ci ha fatto profondamente riflettere su un modo nuovo, più umano e caritatevole per affrontare le sfide della situazione attuale.

Grazie per averci fatto incontrare Federico vivo.

– Questa mostra spacca! Grazie Federico!

– Thank you Fede!

Proprio l'ultimo giorno, quando stiamo già per smontare, mi si avvicina una ragazza chiedendo di visitare la mostra. Mentre già stavo trovando scuse, mi dice: “Sai, io sono quella che ha fatto l'arancione”. “Scusa?...”.

“Sì, sono quella che quando si allestivano gli stand ha composto il colore arancione per le pareti e ci ho messo un bel po' per farlo come volevate! Ma poi ci sono riuscita, ma mi sono chiesta perché tutti quei colori nello stand, quando le altre mostre hanno normalmente un colore unico”. Non le rispondo subito ma l'accompagno spiegando brevemente i pannelli, poi alla fine le indico il nostro motto: “Dare una mano colora la vita”. Allora mi sorride dicendo: “È vero, ora ho capito tutto, grazie a te e **grazie Federico!**”



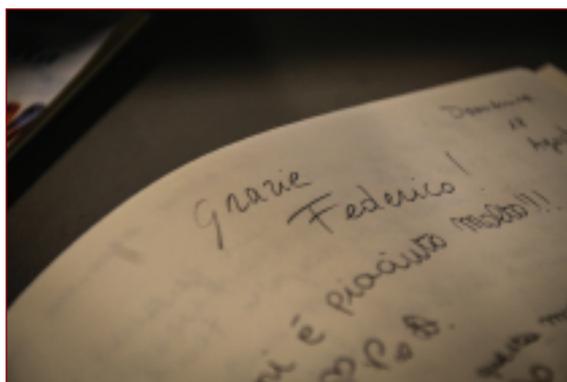
*E ancora di più visitatori: tre visite guidate in Contemporanra con Sabina, Maurizio e Marco*



*Ma c'è anche chi vuole gustarsi la mostra da solo*



*Ed un premio per chi terminava la visita*



*I commenti dei visitatori lasciati sull'album*

# «Il cuore ha sete di infinito»

di Daniele Premoli

«**V**ia F. Ozanam... Finalmente so a chi è intitolata la mia via!». «Che grande uomo! Sorprendentemente attuale!». Tra i molti commenti di quanti hanno potuto conoscere la vita e l'opera di Federico Ozanam attraverso la mostra allestita alla XXXIV edizione del Meeting di Rimini (18/24 agosto 2014), questi sono probabilmente due tra i più significativi. Anzitutto perché rendono visibili i frutti della fatica dei volontari che hanno allestito e spiegato la mostra; ma soprattutto perché fanno capire che non si è trattato di un semplice passatempo tra i tanti, o di un arricchimento culturale, bensì di un vero e proprio incontro con una persona. Una persona nata duecento anni fa, è vero: ma il cui esempio e insegnamento è estremamente attuale ancora oggi. E i visitatori della mostra hanno potuto incontrare Federico attraverso i suoi numerosi scritti e attraverso il racconto di chi fa ancora esperienza della sua eredità. Come affermava il cardinal Schuster, «la gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio».

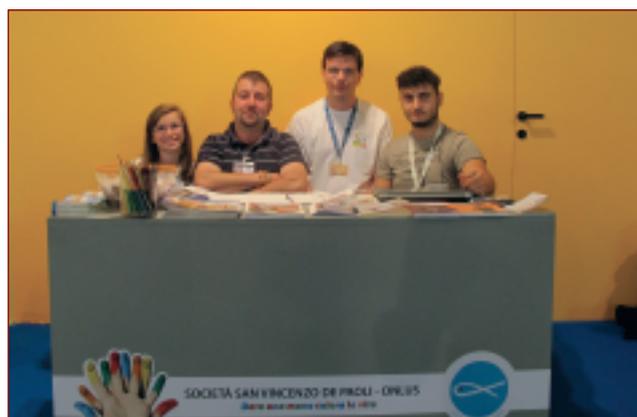
Fin qui la parte “oggettiva”, constatabile da chiunque voglia chiedere conferma ai visitatori. Ma questa non è stata solo l'esperienza dei tantissimi che hanno visitato – alcuni armati di penna e block notes per prendere appunti – o che addirittura sono tornati più volte, colpiti da qualche frase di Federico o da qualche guida particolarmente entusiasta, ma anche la mia personale e, credo, anche quella di quanti – anagraficamente o meno – hanno prestato con gioia il loro servizio. Premetto infatti di conoscere solo superficialmente la Società di San Vincenzo De Paoli, in quanto mia madre ne fa parte; e, spinto dalla voglia di approfondire, ho chiesto di poter partecipare al Meeting come volontario alla mostra. Essendo un “figlio” di don Luigi Giussani, non era la prima volta che partecipavo al Meeting; ma viverlo insieme ad una realtà per me nuova è stata una cosa bellissima. Questo incontro mi ha infatti permesso di scoprire un nuovo modo di servire Cristo e di ascoltare testimonianze di giovani che, pure in si-

tuazioni simili alla mia o più difficili, trovano modo di aiutare i loro coetanei con gioia.

Vorrei ringraziare di cuore tutti quanti hanno passato questa settimana insieme a me e l'hanno resa possibile: sono state giornate davvero belle e significative, dove ho potuto conoscere una realtà di persone che donano se stesse – e non asetticamente una parte del loro tempo libero – per cercare di “colorare” la vita... propria e degli altri. Sono tornato a casa certamente un po' stanco, ma realmente felice e arricchito.

Come recita la scritta che campeggiava all'ingresso della mostra, «Il cuore ha sete di infinito». Niente di meno ci soddisfa. **Papa Francesco, nel messaggio indirizzato al Meeting, ha scritto** che «Emergenza uomo, allora, significa l'emergenza di tornare a Cristo, di imparare da Lui la verità su noi stessi e sul mondo, e con Lui e in Lui andare incontro agli uomini, soprattutto ai più poveri, per i quali Gesù ha sempre manifestato predilezione. E la povertà non è solo quella materiale. Esiste una povertà spirituale che attanaglia l'uomo contemporaneo. Siamo poveri di amore, assetati di verità e giustizia, mendicanti di Dio, come sapientemente il servo di Dio Mons. Luigi Giussani ha sempre sottolineato. La povertà più grande infatti è la mancanza di Cristo, e finché non porteremo Gesù agli uomini avremo fatto per loro sempre troppo poco».

È il compito che lascia a noi Federico, seguendo la strada che egli ci ha indicato. Grazie, Federico! ■



# “O mia cara Italia”

Appunti e testimonianze di alcuni vincenziani durante il convegno commemorativo di Livorno e la visita ai luoghi cari a Federico Ozanam, nella bella terra di Toscana

a cura di Alessandro Floris

## Livorno 21 settembre 2013

**L**ivorno ci ha accolto dando il meglio di sé: cielo sereno e un'aria leggera e frizzante. Ora, rispetto a Milano, il contesto cambia: l'Università lascia il passo alla Chiesa, moderna e accogliente, dedicata a Santa Elisabetta Anna Seton. Sulle pareti, in alto, vi sono alcune raffigurazioni pittoriche riguardanti principalmente la Santa. A Federico sono dedicati due spazi, uno all'ingresso ed un altro, inaugurato proprio in questa occasione, che lo raffigura con gli amici durante una visita al povero e lui stesso visitato durante la malattia.

Ci sistemiamo sulle panche in legno che poste a semicerchio abbracciano l'altare principale.

Siamo qui per celebrare la nascita di Federico, ma il pensiero corre al ricordo della sua vita. In queste località,

Federico è arrivato, anche in occasione della sua ultima visita in Italia, gravemente ammalato, prossimo a concludere la sua breve vita.

Qui si respira un'aria di pace e di serenità. Una specie di nostalgia ci assale. Qui è difficile separare le vicende che hanno riguardato Federico con le nostre. Federico è stato come una madre che ci ha partorito. La sua presenza è sempre tangibile, nei nostri pensieri e nelle nostre azioni. Anche qui, ascoltando i prestigiosi oratori non possiamo non percepire la sua presenza spronante e proponente, ma anche, consolatoria e rassicurante.

Nell'intervento del cardinal Ravasi cogliamo il suo desiderio di accarezzare idealmente la figura di Federico inserendolo nei temi descritti con sagacia. Cultura, fede e carità sono le tre parole a lui affidate per svilupparne gli approfondimenti. Il suo intervento così ricco, ma confidenziale è stato ascoltato con piacere e interesse dall'assemblea. La sua durata breve ha lasciato aperte al-

cune riflessioni che, ci riguardano, in modo essenziale. Dio è amore-carità. Il mondo è sorretto dall'Amore di Dio e chi ne raccoglie il Dono-Grazia, anima la propria fede, fiducia, il proprio credere in Dio. Le Opere sono la testimonianza-frutto dall'azione della fede.

Oltre alle condizioni estrinseche le opere hanno bisogno anche di una ragione intrinseca per compiersi. Il nostro agire di cristiani/vincenziani è guidato dall'ascolto della Parola, dalla preghiera, dalla meditazione e dalla contemplazione. Quindi dall'ascolto della Sua Parola deriva la necessità della messa in pratica della stessa. Questa si esprime nei Comandamenti riepilogativi che Gesù ci ha insegnato. *“Il primo è: Ascolta Israele, il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza il secondo è questo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è comandamento più importante di questi”*. L'amo-



re al prossimo risponde ad un principio di giustizia e di carità fraterna. Siamo tutti uguali davanti agli occhi di Dio, amati tutti allo stesso modo da Dio, per questa ragione, per fede e per la ragione che la creatura che ho di fronte è amata da Dio come me, debbo amarla come amo me stesso.

L'amore a Dio si esprime nell'amore al povero, in tutte le sue piaghe. I poveri, "i più piccoli dei miei fratelli" come li chiama Gesù, sono coloro che rendono visibile ai nostri sensi Gesù stesso. In un certo senso sono il corpo di Cristo, per analogia, quindi sono La Chiesa stessa. "I poveri saranno sempre

con voi" ricorda Gesù ai suoi discepoli, perché i poveri sono Cristo stesso. Quindi amare i poveri, onorarli, difenderli e servirli non è soltanto amore fraterno ma ben più importante: è l'amore a Dio stesso. È, in sintesi, mettere in pratica l'ascolto della parola è dare contenuto ai comandamenti riepilogativi dell'amore a Dio e al prossimo.

Le due giornate celebrative, di Milano e Livorno, ciascuna, per proprio conto, hanno rappresentato, in un certo modo, angolature diverse della testimonianza di Federico Ozanam.

Ci manca, ma avremo tempo per pensarci, il proiettare la

luce del pensiero di Ozanam, il travaglio vissuto, sino alla conquista della visione definitiva, nella dimensione attuale del laico credente, meditando sul ruolo che è chiamato ad assolvere nella società e nella Chiesa. Non è possibile sottrarci al dare vita ad una riflessione nazionale con la collaborazione a tutti i livelli, canonici, politici e non, su tale ruolo fissandone con chiarezza i contorni nella vita, nella politica ecc, considerando la storia della Società di San Vincenzo De Paoli e tutti i personaggi che vi hanno creduto ed operato.

**Fernando Mazzoni**

*Presidente ACC Massa Carrara*

## Una grande e bella famiglia

**M**i è stato chiesto di raccontare la mia esperienza al Convegno di Livorno.

Innanzitutto il nostro ritrovarci come famiglia vincenziana è stato per ricordare un "grande": il nostro Fondatore, il beato Federico Antonio Ozanam, nel bicentenario della nascita e la ricorrenza dei primi 180 anni dalla fondazione della prima Conferenza di Carità. Ora la prassi imporrebbe una descrizione dettagliata dei contenuti delle relazioni condivise con i relatori il cardinal Gianfranco Ravasi, padre Luigi Mezzadri e don Gino Franchi, oltre naturalmente agli interventi della nostra presidente Claudia e del moderatore il nostro vicepresidente Alessandro; ma vorrei lasciare il compito ad altri confratelli molto più sa-

pienti del sottoscritto, o perché no, alla traduzione integrale dei contenuti.

Vorrei soffermarmi invece su un aspetto molto spesso trascurato dalla maggioranza delle consorelle e dei confratelli vincenziani di tutta Italia, compreso il Consiglio Centrale che rappresento, e cioè la gioia e la convinzione di appartenere a una grande e bella famiglia: quella vincenziana.

Sembra scontata la nostra appartenenza alla "San Vincenzo", ma non è proprio così! Molto spesso si vive la carità nelle nostre Conferenze per routine, per abitu-

dine, seguendo l'"abbiamo sempre fatto così" e guai a chi ci contraddice o cerca di spostarci solo di qualche centimetro dall'ombra del nostro campanile. Non è "pagando la tessera" che apparteniamo alla famiglia vincenziana, non è tenendo strette le persone che apparten-



gono alla Conferenza (anzi sarebbe più corretto chiamarlo gruppo perché di Conferenza ha ben poco) che viviamo la Carità, magari chiudendo la porta del cuore a persone nuove, sempre in nome della “discrezione”, e oltretutto, ci lamentiamo che abbiamo un’età media ultraottantenne e che non entra nessun giovane in Conferenza... Ma noi, ma io cosa faccio per sentirmi famiglia vincenziana?

Una delle risposte che sicuramente dà un senso alle parole famiglia vincenziana, è il partecipare ai convegni promossi da uno dei rami della famiglia stessa, in questo caso la nostra Società di San Vincenzo De Paoli, ma in altre occasioni dalla GVV, dalla Congregazione della Missione, dalle Figlie della Carità, dalle Suore della Carità, ... Sicuramente ci sarà qualche problema nel poter vivere queste esperienze formative di crescita, vuoi economico, vuoi di salute personale o di un familiare, vuoi con i nostri cari fratelli nel bisogno, ma è certo che la carica di carità e la rigenerazione vincenziana che si porta a casa vale molto di più di tutti gli sforzi fatti per poter essere presenti. Quest’ultimo incontro ha avuto un significato ancora più grande visto il motivo per il quale si è svolto. L’aria dal profumo fraterno che si è respirata fin dal primo momento dell’arrivo in quel di Livorno, è stata gustata da tutti i partecipanti e vi assicuro che le

provenienze diverse dalle varie parti d’Italia sono state subito accantonate per vivere la gioia, la trepidazione, la profonda emozione interiore data dalla consapevolezza di ripercorrere parte dei passi che il nostro fratello maggiore nella fede Federico ha percorso in quei luo-



ghi negli ultimi anni del suo passaggio terreno.

Un grande grazie va a tutti gli organizzatori, ma in particolare a Claudia, Alessandro, Chiara e don Gino, che hanno saputo preparare al meglio questi due giorni di vita Ozaniana, trasmettendo appieno ciò che Federico voleva che conoscessimo: la fraternità e l’amicizia dello stare insieme e la gioia cristiana di vivere la carità anche e malgrado la sofferenza fisica e psichica personale o di chi ci sta accanto.

Vi assicuro che ogni momento è stato preparato con cura: dall’accoglienza nella Chiesa di Santa Elisabetta Anna Seton, al saluto molto vincenziano del Vescovo di Livorno, alla presentazione delle relazioni dei sapienti relatori, dal pranzo fraterno nella sala teatro sottostante la chie-

sa, pranzo servito con amore da un folto gruppo di parrocchiani di don Gino, alla presentazione del nuovo affresco del pittore livornese Paolo Maiani, naturalmente dedicato alla vita e alle opere di Federico Ozanam. Ma non è finita qui: per il dopocena regalo super da parte dei giovani della parrocchia che ci hanno offerto il Musical con Francesco e Chiara amanti della Carità. Una commovente e sentita interpretazione che ha fatto trepidare il cuore di tanti vincenziani, ogni tanto se ne vedeva qualcuno sfregarsi gli occhi, non sappiamo se per togliere qualche

granellino di polvere o per nascondere qualche lacrimuccia di commozione. Grazie gioventù, è stato veramente un magnifico regalo.

L’indomani mattina, la domenica 22, ci siamo ritrovati sul pullman con una guida d’eccezione, don Gino, e abbiamo iniziato il nostro peregrinare nei luoghi vissuti da Federico. Un’emozione indescrivibile davanti alla villa Berni, ora villa Loni, alle lapidi in ricordo, all’insegna su cui è scritto Via Federico Antonio Ozanam, alla chiesa di Antignano, il tutto arricchito dallo storico ma amorevole racconto di don Gino. La visita è proseguita sul lungomare fino alla chiesa dedicata a San Jacopo e altri scorci significativi fino ad arrivare al Santuario della Madonna delle Grazie di Montenero, un santuario molto caro

ai livornesi e nel quale è stato pellegrino più volte anche il nostro Federico. Molto intenso il clima mariano che si respira ... e molto bravo il cuoco della comunità dei frati benedettini vallombrosani, custodi del santuario, che ci ha offerto il pranzo. Perché mi soffermo su quest'ultimo particolare? Perché la famiglia vincenziana si vive e si forma anche nei momenti meno impegnati, vedi pranzi, cene, momenti liberi, spostamen-

ti, ... Anzi sono proprio questi ultimi che lasciano maggior spazio allo scambio fraterno, alla conoscenza, al dialogo, alla condivisione. Quando ci si incontra per i momenti importanti di vita vincenziana, ad esempio i consigli nazionali, gli incontri regionali, ecc., si è talmente presi dalle tante cose da fare e da comunicare che non sempre ci sono i momenti fraterni in semplicità e in amicizia come avviene invece negli

incontri per i convegni. Permettete, a conclusione, il mio profondo e fraterno dispiacere non tanto perché i vincenziani non vengono, ma per ciò che si perdono non partecipando a questi incontri: è una grande gioia che si prova e che diventerebbe ancora più grande se condivisa da tutta la famiglia vincenziana.

**Galdino Sanguin**  
*Presidente ACC Padova*

## Giovani sulle orme di Federico

Vorrei esprimere il mio pensiero sui due convegni nazionale organizzati per celebrare il bicentenario della nascita di Federico Ozanam.

Sono stati indubbiamente due momenti forti per la nostra associazione, per riscoprire la nostra storia e le origini e mostrare alle nuove generazioni e a coloro che si avvicinano oggi alla Società di S. Vincenzo, l'attualità dell'opera del nostro fondatore e la vitalità del suo messaggio.

Permettetemi una considerazione: mi è sembrato che l'incontro svoltosi a Milano alla Cattolica fosse di linguaggio molto accademico e il messaggio sia senz'altro arrivato, ma non in maniera efficace e comprensibile per tutti i vincenziani, mentre

quello svoltosi a Livorno mi pare abbia centrato in pieno l'obiettivo di far conoscere Federico snocciolando e rendendo appetibile il messaggio religioso, umano e sociale che Ozanam ci ha voluto trasmet-



tere e che ha testimoniato con la sua vita. Infatti, sia il cardinale Ravasi che Padre Mezzadri hanno saputo rendere con le loro parole il fascino e l'at-

tualità del pensiero e dell'azione di Ozanam, mostrando come sia attuale ai giorni nostri, particolarmente per i giovani.

Mi auguro che questi momenti e gli altri eventi promossi in questo Bicentenario possano riuscire ad avvicinare più giovani verso la nostra Associazione, evocando il messaggio di Federico, un giovane anche lui e, come lui auspicava, realizzare il disegno di convincere "tutti giovani che hanno testa e cuore" ad impegnarsi come cittadini attivi ed essere portatori di pace e di accoglienza e di solidarietà vera verso il prossimo.

**Antonino Suraci**  
*Delegato nazionale giovani*

# I primi dieci anni di esistenza

di José Ramón Díaz-Torremocha

XIV Presidente  
Generale  
(1999/2010)



**N**el mese di ottobre festeggeremo il primo decennale del Regolamento (La Règle) delle Conferenze di San Vincenzo De Paoli, approvato a Roma nell'ottobre 2003, dopo tre anni di fatiche di vincenziani che vi lavoravano in tutti i continenti e rappresentavano quindi culture molto diverse. Questa celebrazione coincide col bicentenario della nascita di uno dei nostri cofondatori, il Beato Federico Ozanam. La felice coincidenza dei due avvenimenti rende l'anno 2013 particolarmente importante per i Vincenziani, anno in cui il Consiglio Generale ha festeggiato a Parigi la nascita di Federico Ozanam.

Questa celebrazione ha messo un po' nell'ombra il primo decenna-

le del Regolamento e le conseguenze che esso ha avuto nella vita della Società. Non vogliamo che l'anno termini senza ricordare il nuovo Regolamento e senza che ci rallegriamo per la sua esistenza. Con queste poche righe spero proprio di contribuire a questo scopo

Quando il Regolamento è stato approvato nel 2003, la nostra Società festeggiava i suoi 170 anni (1833-2003): in 140 Paesi, in cui le Conferenze sono presenti, è stato accettato ed è entrato in vigore rapidamente. Ha introdotto importanti cambiamenti nella Società in tutto il mondo e soprattutto ci ha ricordato la vera ragione che ha portato alla fondazione della nostra Società ed il motivo del nostro esistere oggi.

Celebrando questa commemorazione, vorrei ricordare ai Confratelli che leggono queste righe, le parti fondamentali che in forma di prefazione accompagnavano il Regolamento

quando fu stampato ufficialmente per la prima volta nell'aprile del 2004.

Senza la preghiera è impossibile capire la stessa esistenza della Società di San Vincenzo De Paoli e delle Conferenze. Effettivamente la prima Conferenza nacque, agli inizi del XIX secolo a Parigi, dalla preghiera fatta assieme da alcuni giovani che desideravano trasformare la preghiera in azione.

Questi giovani, abituati a pregare assieme, vollero renderla concreta servendo i poveri, donandosi ai più bisognosi. Agendo in tal modo, non dimenticarono di sottolineare la necessità della preghiera, premessa indispensabile a qualsiasi azione concreta destinata al bene degli altri, per il bene di coloro che soffrono.

Nemmeno si può capire il servizio reso in Conferenza se non si accetta il concetto della necessità che il servizio sia reso personalmente,



a contatto di colui o colei che ha bisogno di noi, nel suo ambiente, là ove lui o lei sono più a proprio agio.

Fin dalle origini sono le Conferenze che sono andate ai poveri, senza aspettare che i poveri andassero a loro. Cioè, come sottolinea il Regolamento, i Vincenziani cercano di aiutare i più svantaggiati là ove essi si sentono più sicuri, anche psicologicamente.

La Società di San Vincenzo De Paoli ha ricercato questo contatto, là ove si trovano i poveri, tanto che il concetto di "Visita" è divenuto l'essenza del nostro impegno, è diventato classico tra noi: "la visita al povero a casa sua", e la "Visita" intesa come l'espressione di un incontro personale e intimo tra i membri della Società e coloro che essa cerca di servire.

Per ottenere questo risultato, per arrivare a questo impegno intimo e a questo incontro coi più poveri, è necessario poter contare su di una forte comunità fraterna all'interno delle nostre Conferenze.

Se il Regolamento da un lato sottolinea che l'incontro va preparato per mezzo della preghiera individuale e comunitaria, dall'altro ci invita a stabilire relazioni davvero fraterne tra i confratelli. Com'è possibile amare gli altri, persone che non conosciamo, senza amarci tra

noi? Il Regolamento ci invita a consolidare questa fraternità che ha da sempre predominato nell'attività e nel-



l'esistenza delle Conferenze di San Vincenzo De Paoli.

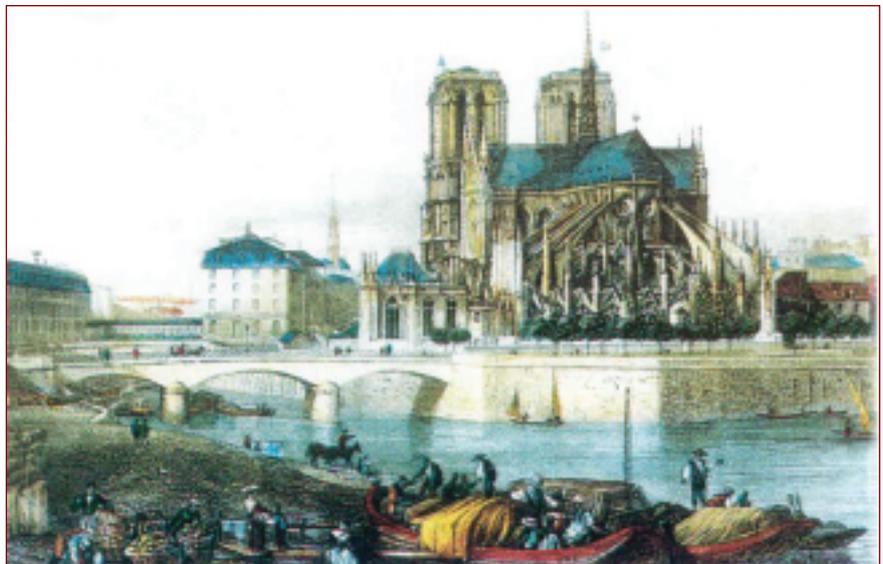
Inoltre, in un mondo sempre più aperto alla comunicazione e alla prossimità, come ci sono offerte dai moderni mezzi di comunicazione, la povertà non può più essere considerata solo a livello di chi ci è vicino. Al contrario, il fenomeno della "Globalizzazione" deve farci sentire la responsabilità verso qualunque ti-

po di povertà in ogni parte del mondo.

Siamo chiamati a lottare contro ogni tipo di povertà di cui veniamo a conoscenza e dobbiamo sentirne la responsabilità ed esserne responsabili, una povertà ovunque si manifesti e chiunque essa tocchi, per quanto lontano essa possa manifestarsi. In definitiva essa ci ricorda che dobbiamo sentirci chiamati a lot-

tare contro la sofferenza, e che il compito dei nostri confratelli, in ben altre latitudini, è uguale al nostro.

Infine facciamo parte della Chiesa, e a lei ci uniamo in ogni parte del mondo per realizzare il nostro apostolato. Ci rendiamo conto che, come ci ricorda il Regolamento, quando ci avviciniamo a chiunque soffre, quando contribuiamo a lenire qualunque sofferenza,



quando versiamo dell'olio sulle piaghe di chi è stato ferito dalla vita, non pretendiamo altro che portare il messaggio dell'Amore di Cristo e della sua Chiesa. Siamo coscienti della straordinaria responsabilità che ciò richiede, per dare un'immagine della Santa Chiesa più prossima, più impegnata e più amabile. Siamo pure consci che in diversi ambienti la Chiesa non viene percepita nel suo insieme, e nell'impegno verso i poveri, se non attraverso la nostra Società e le sue Conferenze.

Documenti concepiti e approvati per migliorare la qualità del servizio di entità quali le Conferenze di San Vincenzo non devono restare lettera morta e non devono essere conservati solo per riempire gli scaffali delle biblioteche. Al contrario devono essere continuamente oggetto di studio e di approfondimento per far sì che ogni Vincenziano, in ogni Conferenza, dia e ricerchi il meglio di sé nel servire colui che soffre.

Il Santo Padre, il 28 luglio scorso, davanti al Comitato di Coordinamento del CELAM, richiamava i documenti conosciuti comunemente come quelli dell'"Aparecida" e la necessità di inserirne le conclusioni nella vita quotidiana della Chiesa Latino-Americana. Il Papa non voleva che si trasformassero in do-

cumenti da biblioteca, al contrario li voleva come documenti vivi che rinnovassero la vita delle Chiese Americane. Analogamente il nostro Regolamento deve essere considerato come un documento vivo che ci spinge ad un rinnovamento del nostro impegno quotidiano, con uno spirito aperto verso le povertà che cerchiamo di alleviare, e che ci incita a sentire l'esigenza di una vita di preghiera individuale al tempo stesso impegnata nella fraternità in Conferenza.

Celebriamo i primi dieci anni di vita del nostro Regolamento. Ha ottenuto la sua piena attuazione tra i Vincenziani? È riuscito ad essere per ciascuno di noi, membri delle Conferenze, una sorgente permanente di ispirazioni? Personalmente credo che anche se, come dicevo all'inizio, è stato accettato con entusiasmo, ci resta ancora un lungo cam-

mino perché il suo scopo sia raggiunto.

Penso che nei prossimi anni, il Consiglio Generale dovrebbe promuovere, come compito prioritario, nei vari continenti, giornate di studio, di approfondimento del nostro Regolamento, che permetterebbero di raggiungere progressivamente i vari livelli della Società fino ad ognuna delle nostre Conferenze.

Il Regolamento, del quale celebriamo il primo decennale questo ottobre 2013, ha ancora un lungo cammino da fare per arrivare a forgiare la vita di ognuno dei nostri confratelli

La nostra Società è forte a sufficienza per poterlo fare: facciamolo dunque!

Sarà il modo migliore per celebrare il felice avvenimento di questa Società cristiana, cattolica e laica, che sa adattarsi ai tempi nuovi. ■



## La profezia di Ozanam

Tre verbi (*Andare; Passare; Interporci*) e tre parole (*poveri; popolo; mediatori*) ci aiutano ad individuare quello che, a ragione, possiamo definire il “*manifesto programmatico*” del pensiero e dell’azione di Federico Ozanam, seppure mai espresso in maniera organica, che si è rivelato nel tempo profetico e rivoluzionario.

di Alessandro Floris

### Andiamo ai poveri!

**E**ra ancora universitario a Parigi quando Federico con i suoi amici fu provocato direttamente da un gruppo di studenti non credenti: “*Voi che dite di essere cattolici che cosa fate? Dove sono le opere che dimostrano la vostra fede e che possono farla rispettare ed amare?*”. Sono parole quanto mai attuali e che devono interrogare oggi anche la mia vita, la vita di ciascuno di noi.

Che cosa facciamo noi cattolici, oggi, per trasformare la società alla luce del Vangelo? Qual è il nostro ruolo? La risposta di Federico la conosciamo bene e fu profondamente innovativa, audace, profetica. Direi rivoluzionaria.

“*In verità noi pensammo – dirà nel 1853 –, che in questo rimprovero (l’obiezione che veniva fatta dai non credenti. “Che fate voi come cristiani, oggi?”) vi fosse purtroppo del vero, poiché non facevamo nulla. Allora si fece strada nei nostri cuori il proposito di operare: Dobbiamo fare ciò che è più gradito a Dio, cioè quello che faceva Nostro signore Gesù Cristo quando predicava il Vangelo: “Andiamo ai poveri!”.*

Questo costituisce un atto rivoluzionario, poiché andare a visitare i poveri nelle loro case significava non soltanto compiere un gesto di umanità o di assistenza al bisogno, ma il primo passo di un processo di *trasformazione della società*: egli infatti credeva in una rigenerazione della società non attraverso la forza e la scienza, ma attraverso la carità, che

è nel cuore stesso della fede e acquista spessore evangelico, rendendola *fermento dell’intera società*.

Quello di Ozanam era un monito ai giovani borghesi della sua epoca tormentata e a tratti drammatica, a uscire dal proprio egoismo e dalla cecità della loro condizione di classe privilegiata, chiusa in sé stessa, nella difesa dei propri interessi. Ma era (ed è anche oggi) un invito forte:

- a riconoscere la propria **personale povertà**, cioè la fondamentale uguaglianza di tutti davanti a Dio, perché con-

dividiamo la comune fragilità della natura umana; perché tutti siamo peccatori e bisognosi di misericordia; tutti siamo sullo stesso piano, con la medesima dignità di figli di Dio e perciò fratelli;

- ad **abbracciare la povertà**, come disposizione interiore (spirito di povertà, umiltà e semplicità = rinuncia ad ogni logica di potere e di prevaricazione), ma anche come un nuovo modo di essere, di vivere (uno stile sobrio ed essenziale di vita);

- a lasciarsi **evangelizzare dai poveri**. I poveri sono anche “*maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio; la loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosuffici-*

*enza e ci guidano all’esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi*” (Papa Francesco).



Questa è l'ispirazione di fondo nella nascita della prima Conferenza, il 23 Aprile 1833, a Parigi, che la conduce a divenire scuola di apprendistato (una "via preparatoria") per l'impegno sociale dei laici cristiani, e soprattutto i giovani: essa non si proponeva nei suoi scopi originali di riformare la struttura sociale, ma anzitutto di fortificare la fede dei suoi membri mediante la pratica in comune della carità e il soccorso ai poveri, preparandoli ad essere **soggetti ispiratori di cambiamento sistemico**.

La Conferenza diviene così uno strumento formidabile per far sperimentare attraverso il servizio ai poveri **la vita buona del Vangelo**: la carità come luogo e forma privilegiata per vivere la **testimonianza del Vangelo**, non nel chiuso delle sacrestie, nel recinto di un piccolo gruppo, in modo autoreferenziale, ma immergendosi nella storia degli uomini, per farsene carico e contribuire a trasformarla: allora anche un piccolissimo gesto di carità, un sorriso, una stretta di mano, un bacio, una carezza, ha una forza immensa, creativa, rigenerativa, acquista valore di testimonianza che si espande e contribuisce a costruire una società più giusta e fraterna.

Nelle parole di Papa Francesco sono sembrare riecheggiare le parole di Federico Ozanam:

Bisogna "...imparare ad **uscire da noi stessi** per andare incontro agli altri, per andare verso le periferie dell'esistenza, muoverci noi per primi verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto quelli più lontani, quelli che sono dimenticati, quelli che hanno più bisogno di comprensione, di consolazione, di aiuto. ... **Uscire sempre!**".

E ancora più recentemente:

**"L'annuncio del Vangelo è destinato innanzitutto ai poveri, a quanti mancano spesso del necessario per condurre una vita dignitosa. Prima di tutto, andare ai poveri: questo è il primo.**

Ma anche dobbiamo andare alle frontiere dell'intelletto, della cultura, nell'altezza del dialogo, del dialogo che fa la pace, del dialogo intellettuale, del dialogo ragionevole. È per tutti, il Vangelo! Questo di **andare verso i poveri** non significa che noi dobbiamo diventare pauperisti, o una sorta di 'barboni spirituali'! No, no, non significa questo! Significa che dobbiamo **andare verso la carne di Gesù che soffre**, ma

anche soffre la carne di Gesù di quelli che non lo conoscono con il loro studio, con la loro intelligenza, con la loro cultura. Dobbiamo andare là! E là, seminare il seme del Vangelo, con la parola e con la testimonianza".

Ecco, questo è il senso profondo, autenticamente rivoluzionario e profetico del grido di Federico Ozanam.

## Passiamo dalla parte dei barbari!

Ecco la seconda intuizione di Ozanam.

"**Passiamo dalla parte dei barbari!**", aveva gridato dalle aule della Sorbona per indicare la necessità di **aprire lo sguardo e il cuore alle esigenze dei nuovi poveri**, dei proletari schiacciati dalle regole del mercato, degli operai costretti a lavorare in condizioni disastrose, degli uomini e delle donne che soffrivano la fame dei miserabili e affollavano le periferie di Parigi, di cui aveva fatto esperienza diretta.

Lui stesso spiega il significato di questa espressione:

"Con la frase '**Passiamo dalla parte dei barbari**' intendo dire che, invece di associarsi agli interessi di una borghesia egoista, dovremmo occuparci del **popolo** che conosce troppe angustie e non possiede diritti a sufficienza e che richiede con buone ragioni una maggiore partecipazione alla vita pubblica, garanzie per il proprio lavoro e contro la miseria... Nel popolo vedo materia sufficiente, sia in fede che in moralità, per salvare una società il cui strato superiore è perduto".

È l'incontro del cristianesimo con la libertà, l'incontro tra cristianesimo e democrazia: la scelta di camminare CON il popolo e non più solo operare PER il sollievo delle classi popolari.

Questo è un punto critico anche oggi, per la Chiesa, per i nostri gruppi.

Non si tratta di populismo, ma di vicinanza al popolo: Ozanam e i suoi amici puntavano, con le Conferenze



di Carità, a stimolare la parte socialmente sana di una comunità a veicolare in solidarietà verso gli elementi più deboli e fragili, a vivere **l'appartenenza ad uno stesso popolo**, in un clima di riconciliazione tra le classi sociali e di solidarietà.

Ed Ozanam l'aveva espresso in una lettera al fratello Alphonse:

*"Se un numero maggiore di cristiani si fossero occupati degli operai dieci anni fa, saremmo più sicuri dell'avvenire... Bisogna occuparsi dei domestici e dei padroni, allo stesso modo degli operai come dei ricchi; è la sola via di salvezza per la Chiesa. I parroci devono rinunciare alle loro piccole parrocchie borghesi; al gregge di elezione, al centro di una immensa popolazione che essi non conoscono; devono occuparsi non soltanto degli indigenti, ma di tutta una classe povera che non domanda l'elemosina e che verrà attratta da prediche speciali, da associazioni di carità, dall'affetto che le si dimostrerà e dal quale sarà toccata più che non si creda".*

(Al fratello Alphonse - 1848)

Ozanam prefigurava una Chiesa (laici, clero, religiosi) non autoreferenziale, chiusa in se stessa, ma **aperta al mondo**, in dialogo con tutte le culture, le realtà del mondo. Una Chiesa al servizio del popolo di Dio.

Una Chiesa che non ha paura ad uscire nel buio della notte in cui vivono molti uomini. **Che sappia curare le ferite e riscaldare i cuori.**

Come Gesù con i discepoli di Emmaus, essere **compagni di cammino**, intercettare la strada di molti uomini, disorientati e oppressi, che vivono nella solitudine e nell'emarginazione ed inserirsi nella conversazione con loro, in relazione con loro. Una **relazione d'amore.**

**"Voglio una Chiesa per le strade".**

Lo ripeteva continuamente Bergoglio nel suo ministero apostolico a Buenos Aires.

*"Dobbiamo proporre l'orizzonte che Dio ci ha messo nel cuore. E per farlo occorre uscire da noi stessi. Non accontentatevi di stare con il vostro piccolo gruppo, ma ascoltate le preoccupazioni e prendetevi cura delle pene di tutti, soprattutto i giovani. Allora integratevi, parlate ed ascoltate. Dovete avere spirito missionario e mescolarvi con gli altri. Come ho già detto in molte occasioni: voglio una Chiesa per le strade. Che esca fuori da se stessa. Ecco voglio anche i giovani per le strade!"*



L'idea di "popolo" richiama perciò il concetto di **"comunità"**, nella quale tutti abbiano diritto di cittadinanza.

Capite allora che il **"passiamo dalla parte dei barbari"** di Ozanam ha valore nella progettualità e nella quotidianità della carità. Anche in termini metodologici e di azione sociale.

Perché significa **guardare la realtà con gli occhi degli ultimi**, dei poveri, dalla parte dei più deboli. **"La realtà si capisce meglio dalle periferie"**, dice Papa Francesco.

Nel Vangelo, Gesù capovolge la visione del mondo, invitando i suoi seguaci a vederlo da una prospettiva diversa. Come Vincenziani, siamo

**chiamati a vedere il mondo dalla realtà di coloro che vivono in basso**, quelli che si trovano ai margini della società, quelli che dovremmo a buon diritto chiamare nostri signori e maestri: i poveri.

**"Passare dalla parte dei barbari"** significa allora andare al cuore del problema, laddove sono generate e si sviluppano le povertà e ogni altra patologia sociale, nelle strade, nelle case, nei luoghi dove l'uomo fatica, soffre, vive i drammi della solitudine e dell'emarginazione. Per vivere fino in fondo il carisma vincenziano dell'**incontro personale con il povero.**

Perché nel sociale ciò che conta è **l'incontro con le persone.** Prima delle strutture, dentro le organizzazioni, le Istituzioni, ci sono le **persone.**

## **Nostro dovere è interporci...**

Qui introduciamo la terza intuizione profetica di Ozanam.

*"Se la questione sociale che agita attualmente il mondo intorno a noi non è né un problema di persone né un problema di forme politiche, ma è un problema sociale; se la lotta tra quelli che nulla hanno e quelli che troppo hanno; se è lo scontro violento tra l'opulenza e la povertà che fa tremare il suolo sotto i nostri passi, il nostro dovere di cristiani è di interporci fra questi nemici inconciliabili e di fare in modo che gli uni si spoglino come per l'adempimento di una legge e che gli altri ricevano come un beneficio; che gli uni cessino di esigere e gli altri di rifiutare; che l'uguaglianza si restauri finché sia possibile tra gli uomini.*

*È una fortuna allora essere posti dalla Provvidenza su un terreno neutro fra le due parti belligeranti, avere tra le due*

parti strade aperte e le loro intelligenze, senza essere costretti, per farsi **mediatori**, né a salire troppo in alto, né a scendere troppo in basso". (Lettera a Lallier, 5 novembre 1836 - n. 15)

Ozanam comprende che per trasformare la società e creare un nuovo clima sociale, superando le contrapposizioni tra chi possiede troppo e chi non ha nulla, la solidarietà non basta più: bisogna *camminare verso nuove relazioni umane*, occorre porle sotto il segno della **fraternità**, che diventi l'idea guida, l'orizzonte di riferimento dei laici cristiani, e anche dei non credenti per costruire il **dialogo**, l'**incontro**, l'**amicizia civile** in una società in cui prevalgono schemi puramente economici, fondati sul profitto e sugli interessi di alcuni che rendono schiavi uomini e comunità, sacrificando i valori e le relazioni umane più vere e autentiche. (rf CIV)

Il campo dell'*amicizia*, sostiene Ozanam, invece, è quello del disinteresse, del distacco dai beni materiali, della loro donazione, della disponibilità interiore alle esigenze dell'altro.

"**Fraternità**" è la parola chiave che oggi meglio di ogni altra esprime questa esigenza di **un nuovo umanesimo cristiano**. La fraternità consente a persone che sono eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente il loro piano di vita, o il loro carisma. *L'inclusione fraterna è la nuova frontiera della carità.*

Ecco le parole di Papa Francesco (Centro Astalli di Roma):

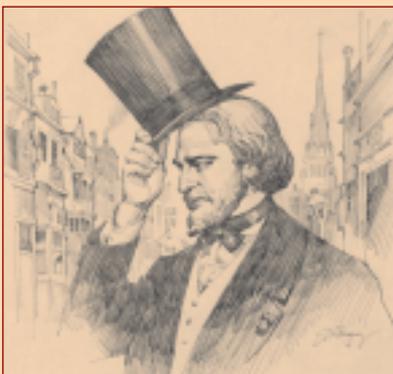
"Ognuno di voi porta soprattutto una ricchezza umana e religiosa, una ricchezza da accogliere, non da temere. Molti di voi siete musulmani, di altre religioni; venite da vari Paesi, da situazioni diverse. **Non dobbiamo avere paura delle differenze!** La fraternità ci fa scoprire che sono una ricchezza, un dono per tutti! Viviamo la fraternità!

Voi, operatori, volontari, benefattori, che non donate solo qualcosa o del tempo, ma che cercate di **entrare in relazione** con i (bisognosi) riconoscendoli come persone, come fratelli, impegnandovi a trovare risposte concrete ai loro bisogni. Tenere sempre viva la **speranza!** Aiutare a recuperare la **fiducia!** Mostrare che con l'accoglienza e la **fraternità** si può aprire una finestra sul futuro – più che una finestra, una porta, e ancora di più –, si può avere ancora un futuro!

La Conferenza, realtà amicale, diviene così un autentico laboratorio che prefigura questa amicizia civile, poiché entra in rapporto con la persona povera su un piano di pari dignità e di vera fraternità, in una autentica relazione di amore.

"Quando il pauperismo invadente diventa furioso e di-

sperato di fronte ad una aristocrazia finanziaria le cui viscere sono indurite, è una buona cosa che vi siano dei **mediatori** che possano prevenire uno scontro di cui non si potrebbe immaginare i tremendi disastri, che si facciano **ascoltare da entrambe le parti**, che vadano a portare agli uni parole di rassegnazione, agli altri consigli di misericordia, dappertutto la parola d'ordine riconciliatrice dell'amore. (Lettera a F. Velay, 12 luglio 1840)



Allora la mediazione di cui parla Ozanam non va confusa con una generica "moderazione" o "equidistanza", ma è "lo stare in mezzo", **costruire ponti** tra opposti interessi, talora estremi, inconciliabili, rendendo possibile una qualche forma di **incontro**, di **dialogo** e, se possibile, di **sintesi** ("convivialità delle differenze" la chiamerebbe don Tonino Bello) vivendo sulla propria pelle, nella propria esistenza quotidiana il senso ultimo di questa testimonianza.

Papa Francesco lo ripete alla classe dirigente del Brasile e a tutti (e questo non fa che confermare l'attualità del messaggio di Ozanam):

"Tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è un'opzione sempre possibile: il **dialogo**. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo aperti alla verità. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue **diverse ricchezze culturali**: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media, quando dialogano.

L'unico modo di crescere per una persona, una famiglia, una società, l'unico modo per far progredire la vita dei popoli è **la cultura dell'incontro**, una cultura in cui tutti hanno qualcosa di buono da dare e tutti possono ricevere qualcosa di buono in cambio. L'altro ha sempre qualcosa da darmi, se sappiamo avvicinarci a lui con atteggiamento aperto e disponibile, senza pregiudizi. Questo atteggiamento aperto, disponibile e senza pregiudizi, lo definirei come "**umiltà sociale**" che è ciò che favorisce il dialogo. Oggi, o si scommette sul dialogo, o si scommette sulla cultura dell'incontro, o tutti perdiamo, tutti perdiamo. Per di qui va il cammino fecondo".

Federico è stato ed è il profeta di un mondo nuovo: a lui lo Spirito ha fatto il dono di saper leggere i segni dei tempi e indicare la strada verso una "terra promessa", quella civiltà dell'amore che solo può anticipare la realizzazione piena del Regno di Gesù.

# 47<sup>a</sup> settimana sociale dei cattolici italiani

a cura di Alessandro Floris

## *Famiglia, speranza e futuro per la Società italiana*

**A**Torino, dal 12 al 15 Settembre, si sono svolti i lavori della 47<sup>a</sup> Settimana sociale dei cattolici italiani. Mons. Nosiglia, Arcivescovo della Diocesi Torinese: **parliamo di famiglia, perché si cominci a fare sul serio qualcosa per la famiglia. Parlarne perché sia chiaro che la famiglia non può essere relegata nel privato, ma è un affare pubblico, un problema di tutti, dello Stato e della società intera.**

1315 i partecipanti alla Settimana sociale, tra cui : 938 laici, 91 Vescovi, 212 presbiteri, 46 religiosi, 28 diaconi, i rappresentanti di 165 aggregazioni laicali, 244 della Pastorale familiare, 499 della Pastorale sociale, 31 parlamentari.

Dagli interventi e dai lavori delle commissioni, un coro unanime: nessuna società può crescere, può distribuire benessere in modo equo, condiviso e allargato, può chinarsi sui bisogni degli ultimi, se le famiglie per prime non crescono, se per prime non educano al senso di giustizia e di solidarietà, se per prime non sanno trasformarsi in ponte tra le generazioni.

Se nelle famiglie non si coltivano memoria e futuro, se non si alimentano speranze fondate, se i genitori non riescono più a essere testimoni di vita

buona e di principi capaci di umanizzare il cuore.

Dobbiamo prepararci, è la conclusione, ad una società sempre più disgregata, più manipolabile, meno vivibile per tutti. Ed il messaggio che arriva dalla Settimana sociale è esplicito e chiaro, ma anche carico di speranza: esiste nel nostro Paese una larga parte della comunità civile ed ecclesiale, di associazioni, movimenti, di aggregazioni, di famiglie, che hanno deciso di prendere in mano il proprio destino e quello dell'intera Nazione e, con rispetto ma determinazione, far sentire una voce

forte in difesa della cellula fondamentale della società e invocare, finalmente, provvedimenti e leggi che la promuovano e la sostengano.

Se la famiglia è debole, ricorda il cardinale Bagnasco, l'intera società rischia di indebolirsi.

Lo straordinario capitale umano, sociale e relazionale rappresentato dalla famiglia è patrimonio di tutta la società, non appartiene solo ai credenti o ad una cultura. La famiglia è un valore senza etichette e senza barriere: da qui occorre partire per formulare proposte per un fisco più equo, per affron-





tare le difficoltà dei giovani ad inserirsi nel mondo dei lavori, per rilanciare l'educazione e l'istruzione come pilastri del futuro.

“Perché non riconoscere alla famiglia – ha affermato l'economista Stefano Zamagni –, una personalità giuridica, trasformandola in ente

di rilevanza pubblica? Perché non introdurre una sorta di indice di compatibilità familiare per le nuove leggi sul modello di quelle già esistenti per l'ambiente, nella consapevolezza che senza ecologia delle creature non ci potrà essere nessuna ecologia del Creato?”.



“La famiglia, sostiene il presidente del Forum delle famiglie Francesco Belletti, non è il ventre molle della società. Anche se viene continuamente maltrattata, resta la realtà da cui ripartire. Fidiamoci delle famiglie, perché sanno restituire” ciò che ricevono, con gli interessi.

## LETTERA DEL PAPA AI NON CREDENTI

*Il tempo di un dialogo aperto e senza preconcetti. La Verità non è mai assoluta.*

**IL Papa risponde agli interrogativi posti da Eugenio Scalfari, che si dichiara non credente, dalle pagine di Repubblica in due articoli. Con spirito affettuoso e fraterno, con profondo rispetto, ma con la franchezza e il linguaggio semplice e diretto che abbiamo ormai imparato a conoscere, Francesco vuole testimoniare l'esigenza di superare steccati storici, preconcetti e ideologie, per ritrovare la strada del dialogo, nella ricerca della verità, della pace e dell'amore. Proponiamo alcuni brani della sua lettera.**

(...) Mi pare senz'altro positivo, non solo per noi singolarmente ma anche per la società in cui viviamo, soffermarci a **dialogare** su di una realtà così importante

come la fede, che si richiama alla predicazione e alla figura di Gesù. Penso vi siano, in particolare, due circostanze che rendono oggi doveroso e prezioso questo dialogo.

Esso, del resto, costituisce, come è noto, uno degli obiettivi principali del Concilio Vaticano II, voluto da Giovanni XXIII, e del ministero dei Papi che, ciascuno con la sua sensibilità e il suo apporto, da allora sino ad oggi hanno camminato nel solco tracciato dal Concilio.

**La prima circostanza – come si richiama nelle pagine iniziali dell’Enciclica “Lumen fidei”** – deriva dal fatto che, lungo i secoli della modernità, si è assistito a un paradosso: la fede cristiana, la cui novità e incidenza sulla vita dell’uomo sin dall’inizio sono state espresse proprio attraverso il simbolo della luce, è stata spesso bollata come il buio della superstizione che si oppone alla luce della ragione. Così tra la Chiesa e la cultura d’ispirazione cristiana, da una parte, e la cultura moderna d’impronta illuminista, dall’altra, si è giunti all’incomunicabilità. È venuto ormai il tempo, e il Vaticano II ne ha inaugurato appunto la stagione, di un dialogo aperto e senza preconcetti che riapra le porte per un serio e fecondo incontro.

**La seconda circostanza, per chi cerca di essere fedele al dono di seguire Gesù** nella luce della fede, deriva

dal fatto che questo dialogo non è un accessorio secondario dell’esistenza del credente: ne è invece un’espressione intima e indispensabile. Mi permetta di citarLe in proposito un’affermazione a mio avviso molto importante dell’Enciclica: poiché la verità testimoniata dalla fede è quella dell’amore – vi si sottolinea – “risulta chiaro che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l’altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall’irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti” (n. 34). È questo lo spirito che anima le parole che le scrivo.

**La fede, per me, è nata dall’incontro con Gesù. Un incontro personale, che ha toccato il mio cuore e ha dato un indirizzo e un senso nuovo alla mia esistenza.** Ma al tempo stesso un incontro che è stato reso possibile dalla comunità di fede in cui ho vissuto e grazie a cui ho trovato l’accesso all’intelligenza della Sacra Scrittura, alla vita nuova che come acqua zampillante scaturisce da Gesù attraverso i Sacramenti, alla fraternità con tutti e al servizio dei poveri, immagine vera del Signore. Senza la Chiesa – mi creda – non avrei potuto incontrare Gesù, pur nella consapevo-

lezza che quell’immenso dono che è la fede è custodito nei fragili vasi d’argilla della nostra umanità.

Ora, è appunto a partire di qui, da questa personale esperienza di fede vissuta nella Chiesa, che mi trovo a mio agio nell’ascoltare le sue domande e nel cercare, insieme con Lei, le strade lungo le quali possiamo, forse, cominciare a fare un **tratto di cammino insieme.**

(...)

**La fede cristiana crede questo:** che Gesù è il Figlio di Dio venuto a dare la sua vita per aprire a tutti la via dell’amore. Ha perciò ragione, egregio Dott. Scalfari, quando vede nell’incarnazione del Figlio di Dio il cardine della fede cristiana. Già Tertulliano scriveva “caro cardo salutis”, la carne (di Cristo) è il cardine della salvezza. Perché l’incarnazione, cioè il fatto che il Figlio di Dio sia venuto nella nostra carne e abbia condiviso gioie e dolori, vittorie e sconfitte della nostra esistenza, sino al grido della croce, vivendo ogni cosa nell’amore e nella fedeltà all’Abbà, testimonia l’incredibile amore che Dio ha per ogni uomo, il valore inestimabile che gli riconosce. Ognuno di noi, per questo, è chiamato a far suo lo sguardo e la scelta di amore di Gesù, a entrare nel suo modo di essere, di pensare e di agire. Questa è la fede, con tutte le espressioni che sono descritte puntualmente nell’Enciclica.

**L'originalità della fede cristiana** sta proprio nel fatto che la fede ci fa partecipare, in Gesù, al rapporto che Egli ha con Dio che è Abbà e, in questa luce, al rapporto che Egli ha con tutti gli altri uomini, compresi i nemici, nel segno dell'amore. In altri termini, la figliolanza di Gesù, come ce la presenta la fede cristiana, non è rivelata per marcare una separazione insormontabile tra Gesù e tutti gli altri: ma per dirci che, in Lui, tutti siamo chiamati a essere figli dell'unico Padre e fratelli tra di noi. La singolarità di Gesù è per la comunicazione, non per l'esclusione. (...)

Nella prima delle domande che mi pone, ciò che Le sta a cuore è capire **l'atteggiamento della Chiesa verso chi non condivide la fede in Gesù**. Innanzi tutto, mi chiede se il Dio dei cristiani perdona chi non crede e non cerca la fede. Premesso che – ed è la cosa fondamentale – la misericordia di Dio non ha limiti se ci si rivolge a lui con cuore sincero e contrito, la questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire.

In secondo luogo, mi chiede se il pensiero secondo il quale non esiste alcun assoluto e quindi neppure una **verità assoluta**, ma solo una serie di verità relative e soggettive, sia un errore o un peccato. Per cominciare, io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità "assoluta", nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione! Tant'è vero che anche ciascuno di noi la coglie, la verità, e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive, ecc. Ciò non significa che la verità sia variabile e soggettiva, tutt'altro. Ma significa che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita. Non ha detto forse Gesù stesso: "Io sono la via, la verità, la vita"? In altri termini, la

verità essendo in definitiva tutt'uno con l'amore, richiede l'umiltà e l'apertura per essere cercata, accolta ed espressa. (...)

Accolga queste mie parole come la risposta tentativa e provvisoria, ma sincera e fiduciosa, all'invito che vi ho scorto di fare un tratto di strada insieme. La Chiesa, mi creda, nonostante tutte le lentezze, le infedeltà, gli errori e i peccati che può aver commesso e può ancora commettere in coloro che la compongono, non ha altro senso e fine se non quello di vivere e testimoniare Gesù: Lui che è stato mandato dall'Abbà "a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore" (Lc 4, 18-19). ■

*Con fraterna vicinanza*

**Francesco**



# “Terremoto dell’Emilia: grazie a tutti”

Riportiamo di seguito il messaggio di Don Flavio Segalina di Cividale e Quarantoli sulle attività estive realizzate nelle zone terremotate dell’Emilia Romagna

**C**ari confratelli, voglio esprimere la mia personale gratitudine e quella dei ragazzi e degli educatori per la vostra generosa donazione di 7.000 euro, che ci è pervenuta dalla Federazione Nazionale e di 1.000 euro dal Consiglio Centrale di Mirandola per la partecipazione di ragazzi incapienti.

I campi scuola si sono tenuti a Roncegno Terme in Val Sugana – TN – in una struttura in autogestione ed hanno coinvolto ragazzi delle parrocchie di Mirandola, Cividale, Quarantoli e Gavello, tutte colpite duramente dai terremoti.

Le date dei campi sono state pienamente rispettate nei tre turni programmati: dal 15 al 24 luglio campo medie, dal 24 luglio al 2 agosto campo superiori e dal 26 agosto al 3 settembre campo elementari. In totale sono stati coinvolti 145 fra ragazzi ed adolescenti, 28 giovani educatori, 13 adulti ai servizi e 2 sacerdoti assistenti spirituali.

Ci rammarica di aver constatato che, nonostante la proposta economica vantaggiosa, le adesioni sono state inferiori alle aspettative nelle fasce più giovani: elementari e medie, mentre per le superiori hanno eguagliato le aspettative. Il timore che avevamo esplicitato già nel progetto iniziale si è avverato: diverse famiglie da noi conosciute hanno rinunciato a questa tappa formativa estiva per i loro figli. Siamo convinti che la motivazione maggiore sia da ricercare nel disagio psicologico che ancora permane in molte persone legato alle paure crea-

te dal terremoto dell’anno scorso; le assenze si sommano soprattutto fra i ragazzi più giovani che i genitori tendono a tenere più legati a sé.

Nonostante questa piccola nota negativa il bilancio può dirsi pienamente positivo su tutti i punti.

Con gli aiuti economici e gli aiuti in generi alimentari pervenuti da alcuni donatori siamo riusciti ad abbassare la quota di circa il 15% portandola a 235 euro a ragazzo per il campo delle medie e il campo delle superiori e a 200 euro per il campo elementari leggermente più breve. Sono state elargite 6 gratuità a ragazzi provenienti da famiglie in gravi ristrettezze economiche.

Al personale adulto abbiamo chiesto solo di donare il loro quotidiano servizio.

Abbiamo realizzato anche la tradizionale escursione con pernottamento in rifugio di alta montagna, in Val D’Ambiez sulle Dolomiti del Brenta.



Escursione che non è solo una gita grazie ai valori educativi in essa contenuta: il contatto con la natura, il valore della fatica e della solidarietà vissuti nel cammino e l'accettazione delle regole che la montagna e i rifugi chiedono.

La sinergia degli aiuti e la grande attenzione di chi ha curato l'economia ci ha permesso di chiudere il conto economico in sostanziale pareggio come è evidenziato nello schema riportato.

La nostra soddisfazione per il risultato ottenuto è veramente tanta, ma soprattutto ciò che ci gratifica delle tante fatiche e preoccupazioni è la gioia che abbiamo visto nei volti di tutti i ragazzi; la loro serenità hanno fatto di queste giornate una esperienza bellissima, che, attraverso le catechesi, li ha fatti crescere nel cammino di vita cristiana oltre che di quella umana.

Anche quest'anno il nostro Vescovo Mons. Francesco Cavina ha voluto confermarci la stima per quello che

facciamo facendoci visita domenica 28 luglio e celebrando l'eucaristia con noi.

La vostra amicizia e attenzione per noi ci hanno donato giornate felici e spensierate. ■

*don Flavio Segalina  
don Alex Sessayya  
e gli animatori dei campo*

DESCRIZIONE	ENTRATE	USCITE
Entrate generali del campo (quote dei ragazzi e contributi)	41.750,00	
Affitto della struttura in autogestione		23.570,50
Costi dei viaggi in pullman: andate e ritorni, spostamenti per le escursioni e trasporto materiali		6.380,00
Costi della mezza pensione nei rifugi di alta montagna		3.869,00
Spese varie per cancelleria, medicinali, materiale gioco, foto ricordo del campo		860,94
Spesa alimentari, macelleria, forno e varie per gestione casa		6.408,63
Spese per le pulizie finali lasciate alla proprietà, detersivi e varie		643,00
<b>TOTALI</b>	<b>41.750,00</b>	<b>41.732,07</b>





spazio regioni

FEDERAZIONE REGIONALE LOMBARDA - Una presenza significativa

## I LOMBARDI AL MEETING DI RIMINI

La Federazione Regionale Lombarda anche quest'anno ha voluto partecipare al Meeting di Rimini ed abbiamo deciso di farlo portando metà del Comitato Direttivo e dei rappresentanti di vari Consigli (Monza, Busto Arsizio, Brescia, Bergamo, Varese, Lecco, Piacenza).

È stata una bella esperienza poter vedere la Mostra della San Vincenzo "Grazie Federico" in un contesto veramente importante. Ognuno di noi si era preparato con scrupolo leggendo il catalogo della Mostra fatto stampare dalla Federazione Nazionale.

La location era veramente molto curata, i colori erano la base di

questa Mostra del resto il motto della San Vincenzo è "Dare una mano colora la vita" perciò rispondeva perfettamente a quanto da noi proclamato.

La Mostra illustrava la vita, la personalità, i documenti autografi e alcune opere del Beato Ozanam facendo emergere la grandezza e la complessità della sua figura.

Vedere tanta gente interessata a conoscere la vita e le opere del nostro Fondatore penso sia stata la maggior soddisfazione che abbiamo avuto. Molte persone chiedevano anche di poter avere i suoi scritti, di conoscere ancora meglio il messaggio di questo giovane professore dalle idee così rivoluzionarie e ancora oggi attualissime sempre alla ricerca della giustizia.

Coloro che hanno fatto da guida sono stati entusiasti dei gruppi che hanno accompagnato perché si sono resi conto che il pensiero di Ozanam se approfondito è veramente coinvolgente e questo è stato verificato attraverso le persone che hanno visitato questa Mostra che si fermavano a leggere i Cartelloni anche fino a mezzanotte.

Coloro che hanno fatto da guida sono stati entusiasti dei gruppi che hanno accompagnato perché si sono resi conto che il pensiero di Ozanam se approfondito è veramente coinvolgente e questo è stato verificato attraverso le persone che hanno visitato questa Mostra che si fermavano a leggere i Cartelloni anche fino a mezzanotte.

Un grazie a tutti coloro che hanno organizzato ed ideato questa Mostra e che si sono resi disponibili a fare da guida a tutti coloro che volevano avvicinare la San Vincenzo.

Un augurio per il prossimo anno è quello che la San Vincenzo partecipi più attivamente cioè con più volontari a questo evento che serve per farci conoscere ma anche per testimoniare il pensiero del nostro Fondatore.

*Federazione Regionale Lombarda*



MILANO - Un'occasione per aiutare i poveri

## LE FIERA BENEFICA

La Fiera Benefica Natalizia è un appuntamento tradizionale per la San Vincenzo Milanese che trova in essa un aiuto indispensabile per il sostentamento della propria attività caritativa.

È tenuto da Consorelle e Confratelli delle varie Conferenze, con molta fatica in quanto sono gio-

vani di spirito ma non di età. Qualche ricambio di giovani entusiasti c'è stato, ma ne occorrebbero di più, perché il lavoro è veramente tanto e pesante.

Si pensi al trasporto del materiale (tavoli, cavalletti, libri usati, oggettistica regalata, materiale per l'arredo etc.) dalla nostra Sede di Via

Pisacane alla Sede del Circolo Filologico in centro città (uno stupendo spazio con salone stile liberty); alla preparazione dei banchi, al ritiro della merce che ci viene consegnata. Il tutto nell'arco di una giornata. Insomma un lavoro faticoso, per il quale ci soccorre l'aiuto in alcuni assistiti, che trovano



un'occasione per ricambiare l'aiuto da noi ricevuto, i quali, nonostante la stanchezza, si prenotano anche per il giorno dello smantellamento e addirittura per l'anno successivo.

Poi l'impegno nei quattro giorni successivi: 7-8-9-10 novembre dalle 10 alle 18, con l'ansia di aver saputo proporre articoli in grado di incontrare l'interesse e il gusto dei visitatori, perché davanti agli occhi e nella mente abbiamo sempre le necessità delle persone che andre-



mo a beneficiare con la nostra quota di utile. E di bisognosi ce ne sono tanti, tantissimi.

Per questo, a braccia aperte, invitiamo tutti i vincenziani soprattutto di Milano e dintorni a farci visita, accompagnati anche da loro amici e conoscenti, anche solo per prendere un caffè: troveranno un simpatico punto di ristoro per sostare in serenità e amicizia.

Buona Fiera a tutti!

*Il Comitato Fiera*



IVREA - Una riflessione con il Vescovo Mons. Edoardo Cerrato

## IL PRIMO DONO È QUELLO DI SE STESSI

Incontro di raccoglimento e riflessione per i Confratelli e le Consorelle della Società di San Vincenzo De Paoli della Diocesi di Ivrea che, sabato 6 aprile alle ore 16, nel salone della Chiesa della Parrocchia di S. Giovanni Battista in P.za Boves, hanno partecipato alla lectio tenuta dal Vescovo Mons. Edoardo Cerrato. Prima di iniziare, è bene osservare che, il Vescovo è "...uscito all'esterno" recandosi nella piazzetta davanti alla Chiesa, a salutare un gruppo di giovani ed alcuni parrocchiani che si trovavano lì occasionalmente.

L'incontro è stato carico di parole di carità, di amore e di speranza, ponendo l'attenzione sul significato profondo di **essere comunità**. Mons. Edoardo ha detto: "Essere **COMUNITÀ** significa **unità**, **legame forte**: appartenere vicendevolmente gli uni agli altri, seguendo l'insegnamento di Gesù "amatevi gli uni agli altri come io ho amato voi". Amare è volere il bene del prossimo, educarlo, non "chiudere le nostre porte". Perdonare, non significa solo dimenticare, ma aiutare, che è "dono" di me stesso. Imboccare la strada del perdono è pregare per la persona che ci ha o che abbiamo offeso: in questo

*modo non scomparirà mai l'individuo, ma scomparirà l'individualismo".*

Nello specifico, riferendosi a noi Vincenziani, il Vescovo ha sottolineato il valore della **comunione fraterna**, in cui è fondamentale mettere in comune quello che si ha o quel che si è, non limitandoci a portare all'altro beni materiali, ma educarlo e promuoverlo per aiutarlo ad emergere; altrimenti la **carità** è solo compassione! Non essendo possibile risolvere i problemi di tutti, e molto spesso neanche tutto il problema, l'essenziale è il "dono di noi stessi", come hanno fatto San Vincenzo De Paoli e Federico Ozanam.

Mons. Edoardo ha poi lasciato la parola ai presenti per le riflessioni individuali e si è reso "attento" al confronto, rispondendo con disponibilità alle domande.

Alle ore 18 nella Chiesa Parrocchiale, ampia e luminosa, con ricche vetrate artistiche a mosaico colorato, gremita di fedeli che si erano uniti ai vincenziani, il Vescovo ha presieduto la Santa Messa, concelebando con il Parroco Don Beppe, l'Assistente Spirituale della Conferenza "San Lorenzo-San Giovanni" Don Aldo e con i Diaconi Emiliano e Giovanni. L'Omelia del Vescovo è stata toccante, sia per i con-

tenuti evangelici sia per il calore umano trasmesso.

Al termine della celebrazione, il Presidente del Consiglio Centrale Romano Tirassa ha invitato tutti i fedeli a **recitare insieme** la "Preghiera del Vincenziano", riportata sul retro dell'immagine di Ozanam distribuita all'ingresso in Chiesa. Prima, però, Tirassa ha ringraziato le persone, e non solo vincenziane, che hanno collaborato per la buona riuscita della manifestazione. Ringrazia anche tutti i fedeli e dice: "La nostra presenza testimonia fede e stima al nostro Vescovo". Rivolge poi il pensiero ai Confratelli assenti e a quelli defunti: "Ricordiamo, con gratitudine, i Confratelli che hanno fondato il Gruppo San Vincenzo a Ivrea, oltre un secolo e mezzo fa, e tutti i vincenziani defunti, che ci sono stati di guida con il loro ricco "carisma" di volontari vincenziani, e che ora, certamente ci proteggono dal Cielo".

Al congedo, Mons. Cerrato ci ha donato ancora la gioia di partecipare, seppure per poco tempo, al buffet preparato con cura e in abbondanza dagli stessi Vincenziani

*Romano Tirassa*



TORINO - Una figura storica della San Vincenzo torinese

## GRAZIE MARIO!

Quando, nel 1944 venne fondata la Conferenza Giovanile “San Michele Arcangelo” Mario c’era. C’era quando è diventata Conferenza Parrocchiale “San Giovanni Bosco” rimanendovi fino a che le forze glie lo hanno permesso.

Non possiamo dimenticare il suo grande impegno nel servire i poveri che bussavano alla porta della Conferenza, sempre disponibile a farsi carico delle necessità dei poveri. Il tempo non contava, contava il rapporto con l’altro; un rapporto che non poteva ridursi in uno spazio di tempo condizionato: Mario scordava sempre le lancette dell’orologio.

Nel suo essere Vincenziano, che guardava oltre, ha saputo sapientemente trovare il giusto equilibrio tra il servizio in Conferenza e quello di tesoriere del Consiglio Centrale di Torino. Così lo ricorda Marco Bersani, allora Presidente del Consiglio Centrale: “*Oggi in ‘politichese’ lo definirei un ‘fedele servitore dello stato’, cioè della Società di San Vincenzo De Paoli. Mario Ponzzone nel 1986 era già il Tesoriere del Consiglio Centrale, e tale rimase durante la mia presidenza. Un compito facile? Lascio giudicare ai lettori. I Confratelli erano 1710, il numero delle Conferenze 148. Il totale delle entrate superava i cento milioni di lire, e*

*le uscite erano poco inferiori. Sono cifre che evidenziano la cospicua attività del nostro Tesoriere in quegli anni, in cui immancabili difficoltà gestionali erano superate serenamente, in perfetto stile Vincenziano. Un periodo intenso in cui Mario Ponzzone ha svolto un ruolo centrale, quello proprio della “persona giusta al posto giusto”.*

Anche in quel ruolo delicato e impegnativo, portava Mario a servire i poveri. E con i poveri, la Società Vincenziana a cui apparteneva. Una Testimonianza: il suo servizio reso con professionalità, disponibilità, preghiera e sacrificio; suoi compagni di viaggio nel trentennio di appartenenza al Consiglio Centrale di Torino.

Con i presidenti che avevano la cassa della Conferenza vuota, e si rivolgevano a lui “il tesoriere” per avere un congruo aiuto, sapeva, anche nei momenti più difficili, stabilire un dialogo costruttivo nel trovare, sempre, la via per soddisfare le esigenze di tutti. Della cassa del Centrale e quella della Conferenza.

Allora vi era il villaggio San Vincenzo: una serie di casette che ospitavano famiglie bisognose. Mario provvedeva a tutto quanto occorreva al mantenimento del villaggio e ai bisogni degli inquilini. Un impegno veramente grande. Un giorno, la segretaria di allora, la Signorina Sosso, altra bella figura del-



la San Vincenzo Torinese, con tono preoccupato si rivolse a Mario: “Signor Ponzzone, hanno chiamato dal Villaggio San Vincenzo, è scoppiato un tubo dell’acqua. Mario, sospendendo il lavoro che aveva in corso, malgrado la fitta nebbia che rendeva la visibilità scarsissima, partì.

Questo era Mario Ponzzone, un Confratello, un Amico, che vorremmo ancora avere con noi.

*La redazione piemontese*

ALESSANDRIA - Una giornata insieme ricordando Federico Ozanam

## OZANAM CHE PASSIONE!

Siamo tutti d’accordo. L’anno 2013 sarà destinato a rimanere nella memoria dei Vincenziani, come l’anno gaudioso del bicentenario della nascita del nostro fondatore il Beato Federico Ozanam.

Sono trascorsi ben 180 anni da quel 23 aprile 1833, venne fondata la prima Conferenza di Carità.

La San Vincenzo Alessandrina si è riunita per fare memoria del duecentesi-

mo anniversario della nascita del fondatore, con una giornata di approfondimento sulla vita e l’opera di Federico Ozanam. Presenti Mons. Guido Gallese Vescovo di Alessandria, alcuni sacerdoti delle parrocchie cittadine, i membri del Consiglio Centrale e delle Conferenze che operano sia in città che in provincia, un buon numero di persone amiche e simpatizzanti hanno voluto prendere parte all’evento.





Nella Cappella dell'ex seminario "Santa Chiara" il pubblicista e musicologo, dott. Guido Astori ha tenuto un'interessante conferenza ricordando i momenti più significative della vita del Beato Ozanam. Sul periodo 1830-1833 il relatore ha posto l'accento sulla situazione storica di quel periodo dove i valori del Cristianesimo erano contestati dalle idee razionalistiche che si stavano diffondendo in tutta la Francia di quel periodo storico.

Ai nostri poveri non offriamo solo assistenza; fedeli al nostro fondatore che ci invita ad offrire, al pane che nutre, l'incontro che porta consolazione e speranza, il consiglio che accompagna, spesso con tanta fatica, verso strade nuove di riscatto, cerchiamo, con tutti i nostri limiti, le nostre fragilità, di operare come Ozanam ci invita. Se vogliamo che serenità e gioia continuino nel tempo, è indispensabile che tutti i membri delle Conferenze

*re una parola libera ed esigente nella ricerca della verità nella difesa della dignità di ogni persona umana (Giovanni Paolo II).*

Momento centrale dell'evento, la celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Guido che, nell'omelia, commentando il brano del Vangelo di Luca sulla peccatrice perdonata, ha posto l'accento sullo straordinario valore che acquistano agli occhi del Signore, il perdono, la misericordia e l'amore per il prossimo.

Non poteva mancare l'incontro conviviale, tra torte, dolci, e specialità della pasticceria alessandrina, occasione per condividere insieme la gioia di questo momento. Dire grazie è un dovere: Grazie ai Confratelli e alle Consozelle alessandrine che si sono impegnati per buona riuscita dell'evento. Un particolare ringraziamento al Centro Servizi del Volontariato di Alessandria per la sponsorizzazione del rinfresco.

La San Vincenzo alessandrina, fin dal 1853, cammina con: **Ozanam, che passione!**

*Il Consiglio Centrale  
di Alessandria*



Una risposta concreta venne data il 23 aprile 1833. Sette giovani tra cui Ozanam e il prof. Emanuel Bailly diedero vita alla prima Conferenza di Carità, che nel successivo anno 1845 divenne la Società di San Vincenzo De Paoli.

Non si poteva certo dimenticare illustre figura del Beato Francesco Faa di Bruno, che il 10 gennaio 1853 fondò la prima Conferenza Alessandrina.

Una conferenza, ricca di sollecitazioni ad operare sempre, nello spirito originario, verso coloro che vivono una difficile quotidianità.

Un'esperienza diretta che non esclude alcun genere di povertà, una presenza amica che non bada alle tante difficoltà che questi giorni ci pongono di fronte: non solo crisi economica, crisi di valori, perdita della speranza, famiglie fino a ieri floride, oggi precipitate nella povertà.

Alessandrine continuano ad operare verso i poveri con l'impegno costante che le caratterizza, capaci "di far udi-





VERONA - Nel bicentenario della nascita

## RACCONTARE OZANAM AI GIOVANI

*“Il Consiglio Centrale Scaligero ha scelto l’aula magna di un liceo per commemorare il bicentenario del suo fondatore”*

Condivisione, assistenza, umiltà, semplicità, fratellanza. Su questi principi il giovane Federico Ozanam fondò insieme a cinque coetanei la prima Conferenza di carità, rinominata poi Conferenza San Vincenzo De Paoli in onore (dato che San Vincenzo nacque nel 1581 e morì nel 1660) del sacerdote francese nato nella seconda metà del sedicesimo secolo e considerato da Ozanam suo patrono e ispiratore.

Era il 23 aprile 1833, Ozanam quel giorno compiva vent’anni. Oggi a duecento anni dalla sua nascita i valori su cui Federico e i suoi compagni fondarono la prima Conferenza rimangono vivi e attuali negli 800 mila vincenziani che in tutto il mondo si prendono cura dei poveri, degli emarginati, dei sofferenti.

Federico Ozanam, morto a soli 40 anni, può essere definito un giovane di duecento anni capace, come affermò lo stesso Pontefice Giovanni Paolo II nell’omelia della messa di beatificazione avvenuta nella Cattedrale di Notre Dame il 22 agosto 1997, di parlare all’uomo di oggi, al credente del terzo millennio con un messaggio straordinariamente vivo, attuale, appassionato soprattutto per le nuove generazioni.

Il coinvolgimento delle nuove generazioni è forse la sfida più grande cui è chiamata in questi anni la Società di San Vincenzo De Paoli. Distratti da imput di ogni genere, condizionati da messaggi pubblicitari che inneggiano all’individualismo e all’egoismo, i giovani del terzo millennio, nativi digitali, figli di internet e del cellulare rischiano di confondere il mondo reale con quello virtuale e di scegliere

quest’ultimo perché più semplice, meno coinvolgente e impegnativo. Per dare una risposta concreta alla necessità di coinvolgere i giovani il Consiglio Centrale di Verona ha scelto una scuola superiore della città per commemorare il bicentenario della nascita di Federico Ozanam.

Nel suo intervento la Consorella Francesca Passeroni Trischitta, membro



della giunta esecutiva nazionale, ha sottolineato come il ruolo degli anniversari per la vita di una associazione sia un momento non solo di celebrazione ma anche e soprattutto di verifica delle proprie motivazioni, del proprio ruolo nella società

“Il ruolo della Società di San Vincenzo De Paoli – ha affermato la Consorella Adriana Cavaggioni, Presidente del Consiglio Centrale di Verona, promotrice del Convegno – è quello di offrire assistenza ma non assistenzialismo, di aiutare le persone che hanno bisogno fornendo loro, laddove possibile, gli strumenti per intraprendere o riprendere il proprio cammino”.

Giuseppe Fontanive, Coordinatore Interregionale Veneto-Trentino, si è soffermato sull’importanza di preparare i vincenziani ad affrontare i bisogni in continua evoluzione della nostra società. Un monito a tenere sempre viva l’attenzione verso i bisogni delle tantissime persone che ogni giorno conta-

no sul sostegno, sulla disponibilità, sui gesti dei vincenziani è giunto dal consigliere spirituale del Consiglio Centrale di Verona, don Elvio Bonetti. Il Professor Emilio Butturini, già Presidente della Facoltà di scienze della formazione dell’Università di Verona e professore emerito di storia della pedagogia, ha illustrato in termini molto interessanti ed esaurienti, dal punto di vista storico e culturale il quadro di Federico Ozanam dipinto come un uomo di grande cultura illuminato dalla fede e alla costante ricerca della verità.

Di Ozanam, il professor Butturini ha citato i numerosi scritti in cui il fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli espone gli importanti contributi storici del cristianesimo nella formazione della società europea, difendendo la posizione

della Chiesa Cattolica nella laicissima Francia del XIX secolo.

Erano oltre un centinaio i giovani studenti attenti a catturare ogni parola scaturita dagli interventi, in modo particolare quelli della ventiseienne Maria Bertiato, bellunese delegata nazionale giovani e del trentenne Nicola Pesando, torinese, approdato in San Vincenzo per caso, per accontentare la sorella maggiore è rimasto a dedicare una parte del suo tempo alle persone meno fortunate. Quella di Maria e Nicola, due storie parallele che confluiscono in un solo scopo. Prendersi cura di chi fa più fatica nel vivere il proprio quotidiano; poveri, ammalati, ragazzi in disagio fisico e sociale, aiutandoli a superare le loro difficoltà – spiega Maria – impariamo a superare i nostri limiti, le nostre paure condividendole tra noi e con le persone di cui quotidianamente ci prendiamo cura. Questo arricchisce più di qualunque altra esperienza.

*Maria Vascon*



VITTORIO VENETO - Gli assistiti italiani hanno superato gli stranieri

## UN SORPASSO INASPETTATO

**I**l sorpasso... ma, per fortuna, ci sono gli orti!

Non parliamo del celebre film con Gassman e Trintignant, ma del sorpasso degli assistiti italiani su quelli stranieri. Ne ha parlato Il Gazzettino, in occasione della consegna il 6 giugno scorso da parte del Lions Club di Vittorio Veneto di un assegno di 1.000 Euro alla San Vincenzo locale. I volontari vincenziani ogni settimana, da oltre un decennio, consegnano generi alimentari di prima necessità a persone bisognose segnalate dall'Ufficio Assistenza del Comune e dalla Caritas. Nel 2012 sono state erogate 21 tonnellate e 632 kg di viveri. Il numero delle famiglie è in costante crescita, ma una volta la maggioranza erano immigrati, a Capodanno c'era una sostanziale parità, ora chi ha sempre vissuto a Vittorio Veneto sta superando chi è arrivato dopo.

Non è la prima volta che il Lions contribuisce a sostenere le attività della San Vincenzo di Vittorio, ma questa volta il Direttivo ha voluto visitare il centro di distribuzione di Via Carducci, assegnato all'Associazione in comodato gratuito dal Comune, complimentandosi calorosamente per l'opera svolta. Il Presidente ha ascoltato molto attentamente la relazione sull'attività rimanendone favorevolmente im-

pressionato e si è impegnato a sostenerla anche per il futuro.

Per far fronte alla difficile situazione, cerchiamo di mettere in campo tutte le



strategie che la fantasia ci suggerisce, bussiamo a tutte le porte, ci attiviamo su molti fronti. A questo proposito ci pare giusto segnalare una iniziativa interessante e pienamente riuscita, la prima del genere nella nostra Diocesi, realizzata in primavera grazie alla Conferenza "San Vincenzo De Paoli" di San Polo di Piave, alla Caritas e alla disponibilità di un privato sensibile alla richiesta.

Si tratta di un piccolo appezzamento di 500 mq di superficie suddivisa in 10 lotti, assegnati a famiglie in particolare stato di necessità per coltivare un piccolo orto. Sono presenti un po' tutte le etnie della zona: lavorano fian-

co a fianco un indiano, un marocchino, un senegalese, un rumeno, un albanese e due italiani. Il colpo d'occhio è bellissimo per la cura, la pulizia e

l'ordine: tra pomodori, zucchine, patate e peperoni spuntano anche verdure e ortaggi a noi sconosciuti, i cui semi sono stati fatti arrivare dall'Africa o dall'Est europeo. Alcuni di questi immigrati, tutti usciti dal mondo del lavoro e in gravi difficoltà economiche, erano già esperti nella coltivazione, avendone appreso i rudimenti nel proprio Paese d'origine; altri erano nuovi del tutto a questa esperienza di contatto con la terra madre ma hanno bruciato le tappe e in poche setti-

mane sono diventati dei veri e bravi ortolani. È stata stipulata una convenzione tra il privato, la San Vincenzo e la Caritas ed è stato steso un regolamento per l'assegnazione e la gestione degli orti sociali, con ben evidenziati i diritti e i doveri degli assegnatari dei vari lotti.

Anche a Vittorio Veneto è a buon punto la realizzazione di un analogo progetto che coinvolge la San Vincenzo, la Cooperativa Fenderl e i Missionari della Consolata che hanno messo a disposizione i loro orti, ultimamente non più utilizzati.

*Diego Opalio*

ODERZO - Tra l'idea del niente alla concretezza dell'abbastanza

## MIELE E PEPERONCINO

**I**l titolo sembra condurre al millesimo inserto di cucina che troviamo all'interno di giornali riviste ecc. Quanto ci propone la "Conferenza San Tiziano di Oderzo" non è un inserto di cucina, ma un interessante progetto che va letto at-

tentamente perché, al suo interno si trova quella novità che solo l'intraprendenza e la fantasia femminile possono creare. La contaminazione gastronomica. (Ndr)





*Nell'era dell'economia digitale, ci ha appassionato l'idea di poter dare qualche dritta di economia domestica, dove il vero pilastro è la donna e dove l'alimentazione è una componente determinante della spesa familiare. Ovvero: dai maccheroni al Kebbeh di zucca passando per il Murgh Sadah.*

*La prospettiva è quella di ristabilire il giusto equilibrio tra l'idea del "niente" alla concretezza dell' "abbastanza", creando così, nuovo interesse verso la "borsa alimentare" che l'Associazione*

*consegna mensilmente alle famiglie attualmente in difficoltà, restando, fermamente, in una logica di contaminazione gastronomica, per declinare al positivo quella costante uniformità dei prodotti forniti.*

*Il progetto, finanziato dal Centro di Servizio per il Volontariato della Provincia di Treviso, avrà la durata di due mesi, a decorrere dal mese di ottobre p.v., e si svolgerà ogni giovedì mattina nella cucina del Patronato, per la gentile concessione della Parrocchia di Oderzo.*

*Absolute protagoniste, le signore delle varie etnie, si alterneranno ai fornelli e, di volta in volta, esporranno alle presenti, l'utilizzo dei prodotti che troveranno nella "cassetta tipo" messa a loro disposizione dall'Associazione, con l'integrazione di un ingrediente concordato preventivamente.*

*Verrà loro assicurato un compenso economico – e se riusciremo a stare entro i*

*limiti del finanziamento, si potrà anche pensare di stampare un piccolo ricettario. Finanziamento che servirà anche all'approvvigionamento di tutti i presidi monouso utili al rispetto delle norme igieniche quali, guanti, cuffie, etc Intercettare l'interesse delle nostre cittadine ci gratificherebbe molto, per non mancare, tutte insieme, ad un appuntamento culturale, quale è la cucina dei popoli.*

**Elvira Bova- Presidente**



## LA SAN VINCENZO NELLE MARCHE

**FABRIANO** - Le tre tappe di un percorso formativo

### PRESENZA E RUOLO DELLA SAN VINCENZO MARCHIGIANA

**N**egli incontri svoltosi a Fabriano ed Ascoli il 20 e 21 Ottobre 2012, alla presenza del vicepresidente nazionale, con il Coordinatore regionale e ai presidenti delle ACC delle Marche, dopo una attenta ricognizione delle problematiche delle realtà locali, è stato delineato un percorso per rilanciare e rinnovare la presenza e il ruolo della Società di San Vincenzo nella Regione, superando comportamenti e atteggiamenti non sempre coerenti con lo spirito e il carisma vincenziano

e sanando situazioni talvolta cronicizzate e non in linea con le scelte operate dalla San Vincenzo ai vari livelli e, spesso, non conformi alle norme dello Statuto.

L'impegno assunto consiste nel condurre un cammino in tre tappe, che coinvolga tutte le realtà vincenziane (a livello Regionale, di Consiglio Centrale e nelle Conferenze) durante questo scorcio del 2012 e durante l'intero arco del 2013, anno in cui celebreremo il bicentenario della nascita

del beato Federico Ozanam e i 180 anni della fondazione della prima Conferenza di carità.

Si tratta di un percorso che deve condurre tutti ad una riflessione seria e ad un profondo cambiamento nella mentalità e nelle modalità di azione, adattandole ai nostri giorni, pur rimanendo fedeli alle nostre radici, anzi proprio ritornando allo spirito delle origini.

La **prima tappa** consiste nel valutare tutti insieme, nelle Associazioni di



Consiglio Centrale e nelle singole Conferenze, coinvolgendo tutti i confratelli e le consorelle, i presidenti e i responsabili ai vari livelli, lo stato di *“salute vincenziana”*, utilizzando una traccia.

Ogni Conferenza e Consiglio preparerà una sintesi del confronto e tutti i contributi saranno raccolti poi dal coordinatore regionale e saranno utili per una verifica che faremo insieme nei primi mesi del prossimo anno in un incontro regionale che definiremo.

La **seconda tappa** ci vedrà impegnati nel verificare lo stato della *formazione vincenziana*, per costruire insieme

percorsi formativi adatti alle esigenze delle diverse realtà del territorio (formazione di prossimità) e per tutti i vincenziani (nuovi soci, responsabili, giovani, operatori del sociale... etc.). *La formazione è un momento fondamentale nella vita delle Conferenze*, spesso trascurato, considerata un fatto marginale, talvolta vissuta con fastidio e con molte resistenze, quasi del tempo sottratto al servizio.

La **terza tappa**, invece, costituirà un ulteriore passo per trovare insieme forme nuove di *progettualità sociale*, che superi forme di assistenzialismo e che, oltre alla denuncia delle ingiustizie, trovi metodologie e iniziative

per prevenire il disagio sociale, aggredire le cause della povertà e affrontare vecchie e nuove povertà in rete con le Istituzioni, le altre realtà di volontariato e gli organismi ecclesiali. Si dovrà giungere a definire possibilmente progetti concreti, micro realizzazioni, idee pratiche per essere presenti in modo nuovo nella società marchigiana.

Tutto il percorso verrà coordinato dal coordinamento regionale delle Marche e monitorato a livello nazionale e prevede tre momenti di verifica unitari.

*Coordinamento Regionale  
delle Marche*

FABRIANO - Il pellegrinaggio al Santuario Madonna di Frasassi

## UN'ANTICA TRADIZIONE

*Rivivere un'antica tradizione non è come aprire la vetrina di un museo, spolverare il contenuto dalla polvere accumulatasi nel tempo, ma riscoprire i valori e i messaggi che ancora oggi quella tradizione ci trasmette. Così, anche il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Frasassi, antica tradizione delle Conferenze di Genga e Fabriano, è riscoprire, ogni volta che si ripete, i suoi valori e i suoi messaggi. (ndr)*

A pochi chilometri da Fabriano, all'interno del parco naturale, c'è un bellezza naturale che è la Gola di Frasassi lunga tre chilometri, dove scorre il fiume Sentino.

Qui si trova un'estesa rete di fenomeni carsici con complessi sotterranei tra i più belli d'Europa tra i quali le famose Grotte di Frasassi visitata da migliaia di turisti ogni anno.

In questo suggestivo ambiente, volendo rinnovare una antica tradizione, le Conferenze della San Vincenzo De Paoli di Genga e Fabriano, hanno organizzato, domenica 16 giugno, un pellegrinaggio che, partendo dalla bellissima chiesa romanica di S. Vittore, tra preghiere e canti si è snodato lungo la gola, per poi

salire verso il Santuario della Madonna di Frasassi.

Un percorso lungo e impegnativo, ricco di gioia e devozione che ha spento la fatica del lento salire.

Alle 21.30, all'interno della caverna dove è allocato il Santuario (dove ogni Natale si svolge la rappresentazione del Presepe vivente) si è tenuta la celebra-

zione Eucaristica presieduta dal nostro Vescovo, S.E. Giancarlo Vecerrica con la partecipazione del coro fabrianese di S. Cecilia.

La suggestione dell'ambiente e la perfetta organizzazione ha coinvolto i numerosi partecipanti, con l'augurio di rivederci alla prossima edizione.

*Enzo Corrieri - Presidente*





BARI-CASTELLANETA - Le Conferenze pugliesi ricordano Ozanam

## OZANAM CAMMINA CON NOI

**I**l bicentenario della nascita del nostro Fondatore, il Beato Federico Ozanam, non è solo celebrare un evento, ma ripercorrere, insieme, quel meraviglioso cammino iniziato cento ottant'anni fa da Federico Ozanam e i suoi compagni. La fondazione delle Conferenze di Carità. Per continuare nello spirito e nell'opera del nostro fondatore il cammino di carità da lui iniziato, l'Associazione Consiglio Centrale di Bari-Castellaneta ha organizzato Domenica 8 Settembre, a Pa-



lo del Colle, nel salone della Casa di Riposo San Vincenzo De Paoli, un Convegno dedicato alla figura e all'opera del nostro fondatore e all'attualità del suo carisma, e al ruolo che i Vincenziani devono, per essere testimoni credibili dimostrare, non solo con le opere, la bellezza di tale carisma.

Anche la Pastorale dei Vescovi Pugliesi, richiama i laici cristiani che operano nel settore della Carità, ha riconosciuto l'attualità del Carisma Ozanamiano.

I lavori hanno visto la partecipazione del nostro vicepresidente nazionale Alessandro Floris, e di Padre Ramirez. Il nostro vicepresidente, è venuto non solo per parlarci della figura e dell'opera del nostro fondatore, ma per acquisire una maggior conoscenza della realtà delle Conferenze Pugliesi, e portarci a conoscenza i temi e i progetti che il Consi-

glio Nazionale sta portando avanti. Tematiche importanti: l'impegno dei Vincenziani nel sociale; l'opera di sensibilizzazione da portare nelle Comunità di appartenenza; l'impegno di servire nei poveri, Cristo.

Alessandro Floris, nel suo intervento, ha evidenziato come il beato è persona vicino a noi, cammina con noi e ci invita a mantenere lo spirito giovane, proprio del suo operato.

Per questo le Conferenze devono "svecchiarsi", rifarsi al modello esigente di santità proposto da Federico, che scavalcò il recinto dei pregiudizi verso i poveri che albergava nella borghesia francese del suo tempo. La risposta fu il suo mettersi in gioco e farsi carico dell'aiuto ai poveri.

I Vincenziani devono avere una profonda conoscenza della vita e dell'opera del beato Federico, afferma Alessandro, invitandoci a percorrere strade di formazione permanente che coinvolgano le Conferenze e i singoli Confratelli, alla luce delle nuove tematiche che in esse producono una più profonda conoscenza della realtà vincenziana.

Sulla pastorale dei Vescovi Pugliesi "Cristiani nel mondo testimoni di speranza" ha relazionato Don Sandro Ramirez, ponendo l'attenzione su quello che i Vescovi chiedono ai volontari laici, ha

posto l'attenzione sulle cinque lettere che compongono la parola "Laici"

Lui – con riferimento a Cristo, nostra fonte di riferimento attraverso la Liturgia, la Scrittura e la Confessione;

Audaci – i laici devono osare la speranza, perché sono ponte tra Chiesa e Società, così come la Puglia è ponte verso altre società;

Innamorati – perché dobbiamo amare la nostra terra (la Puglia), il mondo in cui viviamo e lavoriamo;

Competenti – laici competenti non improvvisati, in quanto le sfide da affrontare nel 3° Millennio sono ardue e richiedono preparazione;

In formazione – perché i laici devono essere formati e corresponsabili nei percorsi di formazione condivisi tra presbiteri, laici e religiosi (questa della condivisione è una grande novità, perché unisce in un percorso unico e formativo le figure operanti nella Chiesa).

Il tema della formazione è, pertanto, risultato fondante nelle due relazioni, perché il laico vincenziano, fedele al suo carisma, per operare deve maturare consapevolezza e capacità operative, in grado di superare i vecchi schemi e comprendere le nuove realtà.

Nella celebrazione Eucaristica a chiusura del Convegno, Sua Eccellenza Mons. Pietro Maria Fragnelli, vescovo della Diocesi di Castellaneta, coadiuvato da don Pasquale Rago assistente spirituale





del Consiglio Centrale di Bari- Castellana, il celebrante nella sua omelia, ha richiamato la figura di Federico Ozanam e le sfide che, oggi, la nostra società ci pone. Sfide che stanno diventando sempre più aggressive, e bisognose, da parte dei cristiani, di una testimonianza dell'amore verso i fratelli poveri. Testimonianza che non può eludere un'adeguata conoscenza delle realtà di povertà che ogni giorno emergono da una società in profonda crisi, non solo di beni materiali, ma di speranza. La collaborazione tra le varie associazioni di volontariato pugliese è la strada da percorrere.

Nella sezione pomeridiana un'interessante dibattito guidato da don Pasquale Rago ha posto l'attenzione sull'operare della San Vincenzo; tale è se l'amicizia regna, con vero spirito di fratellanza cristiana, tra i Confratelli e le Consorelle.

Un Convegno che ha richiesto un grande impegno organizzativo da parte di coloro che, in totale disponibilità, hanno dedicato idee e tempo per la riuscita dell'evento. A loro e quanti ci han-



no accompagnato nella preghiera, un doveroso grazie!

**Francesco Di Fonzo - Presidente**



CAMPOBASSO - In ricordo di Federico Ozanam

## OZANAM, NOSTRO COMPAGNO DI VIAGGIO

**L**a sala Celestino V ha accolto, sabato 31 agosto, i Confratelli e le Consorelle del Consiglio Centrale di Campobasso che hanno voluto dedicare un'incontro per ricordare il Bicentenario della nascita del Beato Federico Ozanam, Fondatore della Società di San Vincenzo De Paoli.

Con il benvenuto ai relatori e ai presenti, la Dott.ssa Oriana Pizzuto ha introdotto i lavori della giornata

Due i relatori principali: Alessandro Floris, Vice Presidente della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli; Padre Gildo Saglio, Marianista. Alessandro Floris, nella sua relazione, ha illustrato le molteplici attività promosse dalla Federazione Nazionale, attività che richiedono da parte, sia dei Consigli, che dalle Conferenze una solidale partecipazione.

Celebrare il Bicentenario della nascita del nostro Fondatore, non è solo "Celebrare" un evento, ma riscoprire le nostre radici. Porsi alla sequela del messaggio Ozanamiano e camminare ogni giorno con lui, servire i poveri come li ha serviti lui, senza riserve, offrendo in dono se stessi.

Il tema: "*Federico Ozanam nostro com-*

*pagno di viaggio a duecento anni dalla nascita*" ha visto, eccellente relatore, Padre Gildo Saglio, Marianista. Una relazione che, nel suo sviluppo, si è immersa nella Spiritualità Cristiana, la sintesi sto-



rica, e la biografia del Beato Federico Ozanam e il suo messaggio. Più che una relazione è stata una vera "Lectio Magistralis" caratterizzata dal rigore espositivo che, nei diversi passaggi, ha coinvolto i presenti, quasi a farli partecipi all'istanza di ogni passaggio.

Le provocazioni lanciate hanno sollecitato i presenti facendo scaturire numerosi interventi, ai quali, Padre Saglio ha

risposto con puntualità e chiarezza. Nell'ambito dell'attività svolta dalla San Vincenzo campobassese in sinergia con la Caritas è stata presentata una famiglia di rifugiati politici Armeni, seguita e introdotta nel contesto sociale Molisano.

Padre Giancarlo Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Bojano ha concluso la giornata presiedendo, nella chiesa della Carità, la celebrazione Eucaristica, celebrata con Padre Saglio.

Con la sua calda e incisiva parola ha ricordato di aver conosciuto la San Vincenzo fin da quando era studente a Verona. Sin da allora si è sentito conquistato dalle figure di San Vincenzo De Paoli e del Beato Federico Ozanam. Ponendo in risalto i concetti di Carità, Amore e Famiglia.

Le belle notizie fanno sempre piacere: Il Coordinatore Interregionale Abruzzo - Molise - Davide Di Lullo ha annunciato la nascita di una nuova Conferenza.

L'evento è stato organizzato dal Consiglio Centrale di Campobasso, con il patrocinio della Diocesi di Campobasso-Bojano.

**Consiglio Centrale di Campobasso Bojano**

## Parole in cammino

di Silvia Usala

**A**bbiamo iniziato il cammino da strade diverse, in modi e momenti diversi, riponendo in quella settimana di luglio molte speranze, forse qualche buon proposito, qualche paura, una giusta dose di curiosità.

Ci siamo ritrovati al Santuario della Madonna di Montenero, un luogo in cui il tempo scorre rapido, seguendo il rintocco delle campane, e in cui gli occhi spaziano tra il bosco e il mare. Insieme, abbiamo proseguito il cammino. Un cammino di impegno e di stanchezza, ma soprattutto di gioia, di entusiasmo e di amicizia. Un cammino di Parole. Seguendo le orme di Federico Ozanam, abbiamo provato a formare le nostre orme, all'inizio incerte e confuse, poi sempre più decise.

Abbiamo assaporato il silenzio della montagna, percorrendo i suoi sentieri e godendoci il cammino, più che la meta. Abbiamo condiviso esperienze

di vita, emozioni, progetti futuri, serate al chiaro di luna riempite da giochi e risate.

Abbiamo imparato a dare un tempo, un luogo, una Parola alle nostre preghiere. Abbiamo meditato sui brani del Vangelo, sulle lettere di Federico, sul significato della parola 'carità'. Ci siamo chiesti quale fosse la nostra idea di santità, e se quello percorso dai santi fosse un cammino lontano o vicino a noi.

Ci siamo confrontati sul tema della Conferenza, rispetto al quale alcuni di noi (me compresa) si trovavano impreparati. Personalmente porterò sempre nel cuore la testimonianza che, a questo proposito, ci è stata offerta da Rita in qualità di ex delegata giovani internazionale. Attraverso le sue parole quasi mi sembrava di vedere con i miei occhi le scene dei suoi viaggi in Bangladesh, in Perù, in Brasile. Mi immaginavo le Conferenze di bambini di cui ci ha parlato, gli occhi sofferenti di chi sperimenta la povertà più profonda e la grinta di chi non si arrende alle difficoltà e prova a cambiare in meglio la vita del suo Paese. Era facile trovare in questi racconti quell'ardore che animava Federico, e che dovrebbe forse essere alla base di ogni atto di fede.

In quei giorni ci siamo messi in gioco. Abbiamo messo da parte un po' di presunzione, di egocentrismo, di timidezza, e abbiamo fatto in modo di essere accoglienti. Abbiamo trovato nei compagni di viaggio dei nuovi amici, con cui dividere la strada, con cui cantare, con cui condividere i pasti



o i turni di pulizia. Abbiamo confrontato realtà regionali diverse, e nelle differenze abbiamo trovato la ricchezza: così a Livorno è stato portato un po' di Piemonte, di Veneto, di Lombardia, di Val d'Aosta, di Emilia Romagna, di Campania e di Sardegna.

Tutto questo è stato possibile anche grazie a un'organizzazione precisa e puntuale, ma mai soffocante, un lavoro fatto con impegno e dedizione, tutti fattori che emergevano senza imporsi. Il campo è stato preparato perché i protagonisti fossi-



al sorriso. Una gran voglia di raccontare questa esperienza, di quanto sia stata bella e di quanto mi piacerebbe poterla ripetere. Un senso di gratitudine: verso Federico Ozanam e le sue lettere, verso il Santuario, verso ogni singolo partecipante del campo, verso quei giorni pieni che abbiamo trascorso a “vivere, e non vivacchiare”. Mi sono portata via l'affetto sincero di persone meravigliose, una messa ai piedi degli alberi, dei canti nuovi.

Soprattutto, mi sono portata via quelle “parole in cammino”, che adesso camminano con me.

mo tutti noi, e questo si percepiva, ed è ciò che più di tutto mi ha fatto sentire la benvenuta, nonostante al mio arrivo non conoscessi quasi nessuno. Non c'era bisogno di regole severe o di limiti, il rispetto nasceva spontaneo perché ognuno di noi si sentiva utile e prezioso a suo modo.

Padre Gerry e Padre Francesco, preziosissime guide, spirituali e non, l'ultimo giorno trascorso insieme ci hanno lasciato alcune domande su cui riflettere. La mia preferita è stata questa: “Cosa ti porti via da questo campo?”.

Io mi sono portata via una gioia che invade l'anima e arriva fino agli occhi e



E.I.

Chiara

Sieria Allison

Fabiana

Nicola

Francesca

Valeria

Nessuna parola  
potrà mai  
descrivere  
ciò che abbiamo  
vissuto veramente

Andrea

Francesca

Gianna

Soricali!

EUo!

Leo Benni

Federico

Beatrice

Maria

Jugur

Anna

Giuseppe

Luigia

P. Geny

Sarah

Alberto

Giovanni

Ricky

Luca

Angela

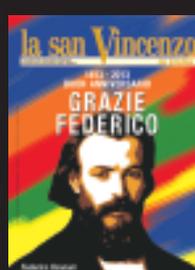
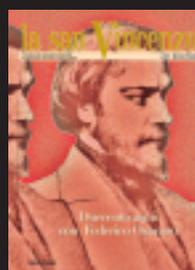


“Io vedo la santità nel popolo di Dio, la sua santità quotidiana: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli ammalati, i preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono una santità nascosta. Questa è per me la santità comune. La santità spesso io la associo alla pazienza: non solo il farsi carico degli avvenimenti e circostanze della vita, ma anche come costanza nell’andare avanti ogni giorno”.

Papa Francesco

(dall'intervista alla *Civiltà Cattolica*)

[www.sanvincenzoitalia.it](http://www.sanvincenzoitalia.it)



## abbonamenti 2013

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore. Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per otto pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.